Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 129 domenica 10/lunedì 11 giugno 1979

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Contro l'Europa dei padroni Per l'Europa dei lavoratori VOTA Democrazia Proletaria

Noi siamo contro quest'Europa, che è quella del grande capitale, dell'imperialismo tedesco occidentale e della Nato. Perchè dunque partecipiamo alle elezioni europee? Perchè quest'Europa si faccia non dipende da noi ma da altri oggi molto più forti di noi, e perciò occorrerà lottare a lungo per ridurre gli effetti perniciosi di quest'Europa anche nel suo parlamento.

Perchè siamo contro quest'Europa? Perchè la politica delle forze capitalistiche che la dominano, della Rft e degli Usa è la politica delle centrali nucleari, dei trattati inuguali in agricoltura tali che se l'Italia produce per il suo fabbrisogno è multata, di un sistema monetario [lo Sme] che è oggi la ragione principale che conduce i padroni a essere così rigidi nelle vertenze contrattuali di fronte alle rivendicazioni operaie, altrimenti non reggerebbero la concorrenza estera.

Segue a pagina 2

Si vota solo oggi, dalle 8 alle 22, in Italia, Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo

Alle urne per eleggere il parlamento europeo

Roma- Dalle 8 di questa mattina fino alle 22 in questa sera (e dunque a differenza delle elezioni politiche di domenica scorsa non anche domani) si voterà in Italia e in altri quattro paesi della Cee per l'elezione dei rappresentanti al parlamento europeo. Gli altri 4 paesi della Cee (Olanda, Danimarca, Gran Bretagna ed Irlanda) avevano già votato giovedì scorso, anche se ovviamente i risultati verranno resi noti, insieme a tutti gli altri Italia compresa, solo a partire dalle 22 di questa sera. In Italia sono 42 milioni e 200.000 gli iscritti nelle liste elettorali e a questi vanno aggiunti i circa 500.000 connazionali emigrati in paesi della Cee che potranno votare nei 658 seggi allestiti nei consolati all'estero. L'Italia è stata divisa in cinque grandi circoscrizioni: Italia nord occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia); Italia Nord-orientale (Veneto, Trentino, Fruili, Emilia Romagna); Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) Italia meridionale (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata Calabria); e Italia insulare (Sicilia e Sardegna). In ognuna di queste 5 circoscrizioni si voterà in modo diverso e con schede differenti (nella prima si eleggeranno 22 parlamentari e si potranno esprimere 3 preferenze nella seconda sono 15 i parlamentari da eleggere e 2 le possibili preferenze) nella terza 16 deputati con la possibilità di esprimere preferenze; la quarta circoscrizione eleggerà 19 parlamentari con 2 preferenze, e infine la quinta con una sola preferenza eleggerà 9 parlamentari).

Per quanto riguarda Democrazia Proletaria le previsioni confermano la possibilità sulla base dei voti ottenuti domenica scorsa da Nsu, di ottenre almeno un seggio al parlamento di Bruxelles.

A pagina 2 e 3

A Dp bastano i voti presi da NSU

LISTE	TOTALE	IPOTETICA SUDDIVISIONE DEI VOTI PER CIRCOSCRIZIONI										Quanti voti occorrono per un seggio
		ITALIA NORD-OVEST: VAL D'AOSTA PIEMONTE LOMBARDIA LIGURIA		ITALIA NORD-EST: TRENTINO - ALTO ADIGE FRIULI - V. GIULIA VENETO EMILIA		ITALIA CENTRALE: TOSCANA MARCHE UMBRIA LAZIO		ITALIA MERIDIONALE: ABRUZZI - MOLISE CAMPANIA - PUGLIA BASILICATA - CALABRIA		ITALIA INSULARE: SICILIA SARDEGNA		
	DEPUTATI EUROPEI	VOTI	SEGGI	VOTI	SEGGI	VOTI	SEGGI	VOTI	SEGGI	VOTI	SEGGI	
DC	31	3.808.359	8	2.752.604	6	2.516.478	6	3.376.167	7	1.567.154	4	451.282
PCI	25	3.095.243	7	2.277.529	5	2.802.836	6	2.062.801	5	878.463	2	444.674
PSI	8	1.146.883	3	632.031	1	677.435	1	777.535	2	361.325	1	449.401
PSDI	3	431.789	1	307.515	1	213.522	—	291.205	1	159.830	—	467.953
PRI	2	344.568	1	240.337	1	229.791	—	164.945	—	127.122	—	553.381
PLI	2	340.638	1	114.104	1	99.901	—	89.160	—	64.154	—	353.978
RAD	3	435.390	1	249.530	1	266.576	1	193.139	—	114.717	—	419.784
DP *	1	106.069	1	50.400	—	61.298	—	47.186	—	28.396	—	293.349
PDUP	1	178.508	1	85.132	—	88.536	—	104.516	—	44.434	—	501.126
MSI	4	376.814	1	226.186	—	413.396	1	633.372	1	280.373	1	482.536
DN	1	58.104	—	30.747	—	30.831	—	61.716	1	46.922	—	226.320
TOTALE	81		25		16		15		17		8	

* Alla lista DP, che si presenta per le europee, sono stati attribuiti i voti ottenuti domenica scorsa dalla lista Nuova Sinistra Unita

A Democrazia Proletaria bastano i voti ottenuti domenica scorsa dalla lista di NSU per ottenere almeno un rappresentante al Parlamento europeo. Non è questo un "bluff" per dar coraggio ai compagni, per invitarli l'ultima volta a votare; no, è la realtà che abbiamo documentato anche in questi giorni e che altri giornali (come la tabella tratta dal *Corriere della Sera* dimostra) hanno documentato. Dunque le possibilità reali di ottenere un parlamentare ci sono. Ecco perchè è necessario in queste ultimissime ore convincere tutti a non desistere, a non astenersi, a non votare per altri. Dobbiamo farcela, possiamo farcela. L'ottimismo della ragione deve vincere il pessimismo della rassegnazione.

Appartamenti requisiti a Genova

Genova- Il sindaco di Genova, Fulvio Cerofolini, ha requisito questa mattina un edificio di 48 alloggi, che risulta sfitto dal 1972, anno della costruzione. La requisizione che durerà 18 mesi, periodo durante il quale al proprietario il comune pagherà una indennità sulla base dell'equo canone

150 milioni per la stampa della nuova sinistra

Un appello in ultima pagina

Martedì la più grande diffusione del Quotidiano.

Martedì esce l'ultimo numero del *Quotidiano*. Per questa giornata chiediamo ai lettori, ai compagni di Dp e di Nsu di mobilitarsi per una grande diffusione di massa, per un grande momento di raccolta di fondi. Telefonate lunedì mattina entro le 12 per ordinare le copie al 02/8466149.

Elezioni europee

Segue dalla prima

Le due Europe

Siamo perciò contro quest'Europa perchè è l'Europa dell'attacco al tenore di vita dei lavoratori e dell'occupazione in Italia, perchè è l'Europa della distruzione dissennata e suicida dell'ambiente, perchè è l'Europa della diossina, delle centrali nucleari e delle raffinerie collocate soprattutto in Italia, perchè è l'Europa di un conseguente attacco alle libertà democratiche, alla possibilità di lottare, alle aspirazioni di vivere in un altro mondo.

Questo discorso non lo fa nessun altro. Nessuno mette in evidenza il carattere capitalista e imperialista di quest'Europa, tutti lasciano intendere che l'integrazione europea è positiva di per sè a prescindere da chi la guida. Nessuno, ed è ancora più grave, mette in evidenza che l'Italia è diversa dalla Germania e dagli altri paesi 'forti' e che questo significa che dall'integrazione europea in Italia trarranno vantaggio solamente i settori più forti del capitalismo, mentre tutto il resto della società pagherà un prezzo terribile.

Noi siamo per un'altra Europa. Non siamo nazionalisti, non pensiamo ad un'economia e ad una società autarchiche. L'Europa che noi pensiamo è un'Europa dei lavoratori, dove la politica che si fa è quella degli interessi e delle aspettative della gente. Noi siamo per un'Europa pacifica e smilitarizzata, quindicontro ciò che quest'Europa rappresenta, il rafforzamento della Nato e conseguentemente dell'avversario militare della Nato, il Patto di Varsavia, con un crescente pericolo di una guerra disastrosa. Noi siamo per un'Europa che costruisca un rapporto giusto e democratico con il Medio Oriente e con l'Africa e rinunci, di conseguenza, ai suoi privilegi imperialisti sul terreno economico, politico e militare. A che serve tutto ciò alla gente dell' Europa, a che serve continuare l'alleanza militare con gli Usa, a che servono le basi nucleari degli Usa e della Nato qui da noi, se non a produrre quell'avversione dei popoli che minacciamo, che poi paghiamo con l'aumento del petrolio e delle materie prime e con nuove spese militari?

Nel parlamento europeo noi faremo, se vi saremo, e la faremo solo noi, una politica per la difesa del nostro apparato produttivo, dell'agricoltura del salario, dell'occupazione, dell'ambiente, contro i patti militari, perchè ogni esercito torni a casa sua, perchè l'integrazione economica avvenga con il vantaggio di tutti, perchè l'Europa sia dei lavoratori e non del grande capitale.

Noi non promettiamo facili successi a nessuno, e magari per questo paghiamo dei prezzi. Non sono tempi nei quali parlare chiaro paga. E però non c'è altra strada, in Europa come in Italia, a difesa degli interessi della gente, che quella della lotta e della sconfitta dei seminatori di illusioni.

Mario Capanna spiega perchè è possibile mandare un rappresentante di Dp a Strasburgo e cosa potrà fare a difesa degli interessi popolari

"Una sentinella proletaria nell'Europa dei padroni"

Mario Capanna è capolista di Democrazia Proletaria per il Parlamento europeo. In questa settimana, dopo la sconfitta elettorale di Nuova Sinistra Unita, ha partecipato ad assemblee, incontri, ha tenuto comizi, ha rivolto appelli dagli schermi della televisione nazionale, ha risposto alle domande degli ascoltatori dai microfoni di Radio Popolare. E' stata, probabilmente, una delle settimane più intense della sua vita politica, dal '68 ad oggi. La prima domanda che gli rivolgiamo riguarda un piccolo, ma importante tarlo che si è insinuato nella testa di molti elettori di Nuova Sinistra Unita dopo la sconfitta di domenica scorsa.

Coi 293.000 voti ottenuti alle elezioni italiane e persino con qualcosa di meno, Dp avrà il suo rappresentante al Parlamento europeo. Ma la matematica è una cosa, la politica spesso, un'altra. Non temi che la sconfitta italiana demoralizzi i nostri potenziali elettori al punto da indurli a non votare o a votare per altri partiti?

Ho tenuto i comizi finali a Milano e Torino, ho partecipato a molte assemblee, riunioni, ho parlato attraverso le radio democratiche con la gente. La mia netta impressione è che dopo il primo, comprensibile, momento di smarrimento e anche di tristezza la risposta è stata: puntiamo i piedi, non molliamo di fronte alle difficoltà.

Caparbietà, volontarismo?

Non lo credo. Mi sembra che si sia aperto un ampio dibattito, sui nostri errori, limiti ed insufficienze e che per l'immediato, però, sia scaturita la volontà di approfittare della 'prova d'appello' che, benignamente, Andreotti ci concede, non fra tre mesi, ma ora dopo una settimana. La questione di fondo, semplificando al massimo, è questa: un'ulteriore verifica nel corso della quale la gente ci dica se abbiamo fatto male a lottare, a promuovere, a condurre anche alla vittoria importanti lotte, e dunque se una forza e un'ispirazione politica simili devono sparire o se ha un senso, come io e ancora migliaia di compagni sono convinti, che correggendo con l'autocritica più radicale gli errori, si salvaguardi l'esistenza di un nocciolo politico, da rinnovare certo, ma da non azzerare. Ho fiducia che prevarrà, e già mi pare che in questa settimana ce ne fossero dei sintomi reali, questa seconda ipotesi.

Ma cosa farà Mario Capanna a Strasburgo?

Capanna o un altro per noi pari sono, innanzitutto. Un rappresentante di Dp potrà fare molte cose. Primo, contrastare il chiacchiericcio internazionale che colà vi si farà, per mascherare la realtà di un Parlamento costruito sulla base degli interessi dei padroni europei del vapore. Secondo, comportarsi essendo uno solo in apparenza, poichè se quell'uno resta fedele agli interessi di chi lo ha eletto, potrà far pesare l'intelligenza collettiva e la capacità di trasformazione di centinaia di migliaia di donne, uomini, giovani. Potrà, poi, e dovrà rappresentare quelle forze politiche di sinistra degli altri paesi europei, con le quali abbiamo sottoscritto una comune piattaforma di lotta, appunto europea, che a causa di leggi restrittive dei loro paesi non possono avere rappresentanze a Strasburgo.

In sostanza e per usare una immagine: il nostro rappresentante sarà la vera 'sentinella' degli interessi proletari, non solo, s'intende, con un ruolo puntuale di denuncia e controllo, ma anche in positivo (facendo proposte) secondo il programma che abbiamo elaborato sui vari temi dall'alternativa energetica, alle riduzioni d'orario ecc.

E allora auguri di buon lavoro alla futura sentinella.

—a cura di
G. Luca Moncalvi

Contro la Cee delle multinazionali per l'unità dei lavoratori europei

1ª Circoscrizione:

ITALIA
NORD OCCIDENTALE

(Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria-Lombardia)

Capanna Mario
Ambrosini Giangiulio
Anni Giuseppe
Baliauri Bruno
Basilico Vito
Calamida Franco
Cariassare Annunziato
Della Gatta Giuseppe
Gardiol Giorgio Franco
Geymonat Giuseppe
Gorla Massimo
Lazagna Giambattista
Lo Savio Giuseppe
Giacomo
Marcolungo Antonio
Mastalli Pierfranco
Mattioli Gianni Francesco
Mazzoli Carlo
Molinari Emilio
Paccioretti Emilio
Pollice Guido
Tutino Alessandro
Vertova Gian Gabriele

2ª Circoscrizione:

ITALIA
NORD ORIENTALE

(Veneto-Trentino Alto Adige-Friuli Venezia Giulia-Emilia Romagna)

Gorla Massimo
Cavallo Giorgio
Coniglio Carlo
Tonelli Paolo
Andreoli Marta
Bello Luigi
Bresciani Remo Mario
Cossali Mario
Darisè Renato
Leccabue Fabrizio
Lugli Daniele
Resente Adriano
Tamino Gianni
Toniolo Alberto
Zamengo Antonio

3ª Circoscrizione:

ITALIA CENTRALE

(Toscana-Umbria-Marche-Lazio)

Mattioli Gianni Francesco
Pirella Agostino
Luperini Romano
Bottaccioli Francesco
Bugarini Fabio
Cambioli Luigi Cesare
Ferrajoli Luigi
Fruttini Marcello
Gorla Massimo
Miniati Silvano
Minnucci Pier Francesco
Pavone Claudio
Piersanti Felice
Piras Bernardino
Rossi Dante
Ventura Giuliano

4ª Circoscrizione

ITALIA MERIDIONALE

(Abruzzi-Molise-Campania-Puglie-Calabria)

Saraceni Luigi
Miniati Silvano
Jervolino Domenico
Abbagnale Samuele
Amura Salvatore
Ascione Ciro
Dini Vittorio
Formisano Guglielmo
Gambardella Alfonso
Granillo Vittorio
Magna Luigi
Mazziotti di Celso Fabio
Memoli Antonio
Paone Aristide
Piersanti Felice
Reale Italo
Sirago Maria
Summa Andrea Carmelo
Vietri Nicola

5ª Circoscrizione:

ITALIA INSULARE

(Sicilia-Sardegna)

Miniati Silvano
Gorla Massimo
Del Carlo Ideale
Castaldi Lucia in Girau
Centineo Gabriele
Gambino Giuseppe
Meloni Francesco
Pillai Vincenzo
Restivo Giuseppe

Terzo Mondo ed elezioni europee

Dietro gli "aiuti", la "assistenza finanziaria" la "cooperazione industriale", la realtà dei nuovi strumenti del neocolonialismo europeo

Yaondé, Lomé: denominazioni di impari accordi tra affamati e affamatori

I rapporti tra la Comunità europea e i paesi in via di sviluppo sono articolate in tre principali accordi che di seguito cercheremo di spiegare nelle loro linee di massima.

Il primo trattato firmato è la Convenzione di Yaoundè: fra il 1960 e il 1962 la maggior parte dei paesi africani ex colonie francesi, hanno finalmente conquistato la propria indipendenza. Per poter dare una continuazione al dominio straniero, specialmente quello francese, è stata trovata la formula di 'cooperazione' che lega questi 18 paesi, alla Comunità con un accordo firmato, appunto a Yaondè nel Cameroun, il 20 luglio 1963. I paesi europei in cambio della conquista del mercato dell'Africa francofona hanno aumentato a 730 milioni di unità di conto (ogni unità + 1,2 dollari Usa) i fondi destinati allo 'sviluppo' in dotazione al Fondo europeo per lo sviluppo (Fes). Basta soltánto un esempio concreto per far capire i 'benesseri' che questa convenzione ha portato per i paesi africani francofoni: nel '54 si comprava una jeep con il valore di 14 sacchi di caffè, nel '64 ne occorrevano 39. Malgrado ciò, questa Convenzione è stata rinnovata, sempre a Yaoundè, il 29 luglio 1969 anche a causa della forte dipendenza economica di questi paesi di recente indipendenza e di regimi filo-occidentali che governano. Il 24 settembre viene firmato un nuovo accordo, quello di Arasha (verrà applicato dal '71 al 1975) che limitava i rapporti agli scambi commerciali.

Un'altro accordo firmato dalla Cee è quello con i paesi mediterranei che nella pratica sono divisi in due gruppi: i paesi della riva nord che georaficamente fanno parte dell'Europa e quelli della riva meridionale definiti 'sottosviluppati'. Sin dal 1972 questa proposta girava per le stanze della Cee a Bruxelles. Nel '75 è stato firmato quello con Israele. Nell'aprile del '76 con i paesi di Maghreb (Algeria Marocco e Tunisia) e con i quattro paesi di Machrek (Egitto, Giordania, Siria e Libano) firmato l'anno successivo. Gli accordi con i paesi nord africani oltre all'ingresso della Cee nei mercati di questi paesi ha anche la funzione di reclutare forza lavoro a basso costo per i paesi europei. Attualmente circa un milione di nord africani lavorano in Europa, principalmente in Francia.

La Convenzione di Lomè, in ogni caso, rimane quella di maggiore importanza per l'area che copre. Infatti questo accordo comprende 46 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. I punti principali di questa convenzione sono quattro: 1) *Cooperazione commerciale* che consiste nel libero accesso dei prodotti dei paesi Acp nella Cee, cioè materie prime e prodotti agricoli, mentre le esportazioni della Cee consistono nelle stesse materie prime importate dopo la loro elaborazione. 2) *Stabilizzazione del reddito da esportazione* che avviene attraverso lo Stabex (*vedi articolo accanto*) con la quale la Cee s'impegna a stabilizzare i proventi del commercio estero degli Acp per 29 materie prime. 3) *Assistenza finanziaria e tecnica* che consiste nell'impegno della Cee a mettere a disposizione dei paesi degli Acp, attraverso la Banca Europea per gli investimenti (Bei) e la Fes capitali per investimenti nei settori industriali e di infrastruttura. 4) *Cooperazione industriale* che passa per i canali del Centro di sviluppo industriale (Csi).

Sulla carta la sua funzione sarebbe quella di esportare in questi paesi la tecnologia, ma spesso con la tecnologia vengono esportati anche i capitali: Un esempio comprensivo per gli italiani può essere il centro siderurgico di Gioia Tauro che è stato chiuso dalla Sir che contemporaneamente ha aperto un simile stabilimento in Brasile.

Al grande capitale piace purchè si continui a basarla su rigidissime divisioni del lavoro

'Complementarietà' tra imperialismo e sottosviluppo?

I rapporti tra la Comunità Europea e i paesi Acp (Africa, Caribe, Pacifico) sanciti dalla convenzione di Lomè, si basano sulla teoria della complementarietà tra l'universo dei paesi in via di sviluppo e l'Europa imperialista: una complementarietà basata sulla divisione del lavoro in modo che i paesi Acp continuino la loro produzione (spesso costituita da monoculture destinate all'esportazione) di tipo agricolo e importino manufatti e tecnologia dai paesi della comunità, e questo è un elemento costitutivo del trattato di Lomè, in cui, come primo elemento, si è scelto in modo arbitrario da parte della Comunità un rapporto privilegiato con i 46 paesi Acp in base ai vecchi rapporti coloniali, escludendo una serie di paesi, egualmente appartenenti al Terzo Mondo, che non sono complementari alle esigenze strategiche del capitale europeo. Fin dall'epoca della firma del trattato inoltre due richieste di base dei paesi Acp, e cioè che i proventi provenienti dal sistema Atabex (sistema di stabilizzazione delle entrate d'esportazione(fossero 'indicizzate' in modo da proteggerli dall'inflazione, e che fosse sancita una preferenza commerciale garantita sulle esportazioni verso la Cee in modo da rendere possibile una cooperazione tra i paesi Acp e il resto del terzo mondo, furono bocciate.

Il testo del trattato include una serie di paragrafi e di regolamenti che nel corso, del tempo si sono rivelate nocivi agli interessi dei paesi Acp. Innanzitutto i prodotti agricoli, manufatti e semimanufatti hanno libero accesso nella Cee ad eccezione dei prodotti 'omologhi o concorrenti' di quelli europei, il che costituisce un forte vincolo al processo di sviluppo multiforme di quest paesi. L'interscambio stesso tra Cee e Acp appare squilibrato: mentre infatti il 99% delle esportazioni totali dei paesi Acp è rivolto verso la Cee , solo una piccola quota delle esportazioni Cee viene assorbita dai paesi Acp rispetto alla presunta politica di industrializzazione promossa dalla Comunità ci è stata finora, solo una facilitazzione degli investimentimCee per impiantare industrie di assemblaggio o di trasformazione che sfruttano il basso prezzo della manodopera locale senza contribuire minimamente allo sviluppo indipendente e multiforme dei paesi Acp. Nel trattato di Lomè è prevista anche la creazione della Banca Europea per gli investimenti -Bei e il Fondo Europeo di Sviluppo -Fes, destinati ad indirizzare i capitali verso i paesi Acp. In questo modo il paesi Acp (che non sono rappresentati nel Fes) devono sottoporre il loro piano di sviluppo al Fondo che decide se finanziarlo o no.

Finora il Fes non ha approvato nessun progetto di sviluppo in settori che potrebbero entrare in concorrenza con la Cee, mentre gran parte degli investimenti viene devolta allo sviluppo di industrie energetiche e il 48% dei progetti agro-industriali pesantemente concentrati sui raccolti d'esportazione.

Lomè prevedeva che 18 mesi prima della scadenza (1/3/80)«le cntroparti contraenti avviino negoziati per esaminare le disposizioni che regolamno i rapporti tra la Comunità e gli stati membri e gli stati Acp». Così i negoziati sono già cominciati nel 1978 con la presentazione da parte del Comitato degli Ambasciatori dei paesi Acp d'una relazione in cui si fa un bilancio piuttosto negativo di Lomè: viene rilevato innanzitutto che si è verificato nell'ultimo periodo un forte deterioramento dei termini di scambio, specialmente per le economie che dipendono esclusivamente dalla produzione primaria diversa dal petrolio com'è il caso dei paesi Acp. Così negoziati sono già cominciati nel 1978, con la presentazioneda parte del comitato, degli ambasciatori dei paesi Acp d'una relazione in cui si fa un bilancio piuttosto negativo di Lomè« 1) viene rilevato innazitutto che si è verificato nell'ultimo periodo un forte deterioramento nei termini di scambio, specialmente per le economie che difendono esclusivamente dalla produzione primaria diversa dal petrolio com'è il caso dei paesi Acp.ò

Viene denunciata inoltre l'attuale politica protezionistica dei paesi industrializzati che blocca le esportazioni di manufatti fabbricati da una mano d'opera a buon mercato come le materie tessili, le calzature, i prodotti a base di cuoio; ecc.;

La vendita di tecnologia europea inoltre ha provocato una pesante crisi della bilancia dei pagamenti dei paesi Acp perchè 'i prezzi che si son dovuti pagare sono fra i più alti del mondo'; queste spese insieme con gli elementi di prima necessità hanno provocato un fortissimo aumento del debito dei paesi in via di sviluppo che è passato dai 71,2 miliardi di dollari Usa nel 1952, a 195,6 miliardi di dollari Usa nel 1975. Nel corso delle trattative Nord-Sud la Cee è parsa contraria alla proposta dei paesi in via di sviluppo (tra cui anche il gruppo Acp) di ua remissione generalizzata del debito estero, accettando invece di versare 385 miliardi di dollari nel «Programma di azione speciale in favore dei paesi meno favoriti» (di cui dai 150 ai 180 miliardi andranno ai «pesi Acp meno favoriti» scegliendo ancora una volta la via dei versamenti vincolanti le scelte economiche del paese beneficiario pagina a cura di

Edmondo Ruzzi
e Dario Fornari

Dalla Chiesa all'opera

Convalidati i tre fermi di Ancona

Ancona (agenzia) - Nell'operazione condotta dai carabinieri l'altra sera non è stato arrestato come era nelle intenzioni, Patrizio Peci, ricercato per appartenenza alle Brigate Rosse, sospettato di partecipazione alla strage di via Fani e insieme ai tre arrestati ad Ancona (Claudio e Caterina Piuti e Marcello Spina) di aver portato a termine l'assalto alla sede regionale della Dc. Niente di preciso è trapelato sul blitz di Ancona, si sa solamente che il fermo dei tre tutti originari di San Benedetto del Tronto è stato convalidato, le accuse a loro carico sono di associazione sovversiva costituita in banda armata, rapina aggravata, furto, sequestro di persona, porto e detenzione di armi.

Dopo arresti a Genova

Prime indagini su presunti brigatisti

Genova - Nel pomeriggio di ieri il sostituto procuratore Marchesiello si è recato nel carcere di Marassi per contestare verbalmente alla Rossi, a Ricci ed a Emmanuello, i presunti 'Br' arrestati pochi giorni fa, i reati per i quali la 'Digos' li ha denunciati. Forse già lunedì, il giudice metterà a confronto i tre arrestati con le vittime e i testimoni delle rapine che avrebbero compiuto nel capoluogo ligure negli ultimi mesi. Soltanto in un secondo tempo, invece, avrà avvio la vera e propria fase processuale per quanto attiene gli addebiti di carattere politico.

Martedì gli interrogatori dei redattori di *Metropoli*

Roma- Sono stati fissati per martedì possimo gli interrogatori di libero Maesano, Paolo Virno e Lucio Castellano, i tre reddattori, della rivista *'Metropoli' accusati dal consigliere istruttore Achille Gallucci, dei reati di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. Le stesse accuse sono state attribuite anche a Lanfranco Pace, un altro redattore di Metropoli* che però è riuscito a sfuggire all'arresto.

La copia del mandato di cattura non è stata ancora consegnata ai difensori.I giudici, infatti, hanno deciso di notificarla loro contemporaneamente all'inizio degli interrogatori. Comunque, per quanto riguarda le motivazioni portate a sostegno delle accuse, secondo indiscrzioni, esse farebbero riferimento alla presunta collaborazione tra Valrio Morucci e Adriana Faranda con i redttori di *Metropoli* all'apparteneza di Maesano, Virno e Casellano a 'Potere operaio', e , infine al contenuto degi scritti pubblicati dall'unico numero uscito dalla rivista *Metropoli* che fu poi sequestrata dalla procura della della repubblica dopo una perquisizione nella redazione e nella tipografia dove viene stampata.

Si è intanto saputo che il sostituto della repubblica di Venezia Gabriele Ferrari non ha ancora programmato gli interrogatori delle 31 persone alle quali era stata inviata una comunicazione giudiziaria nell'ambito delle indagini sulla 'notte dei fuochi'.

L'inchiesta prosegue nel massimo riserbo e non è possibile conoscere i nomi dei destinatari delle 31 cmunicazioni giudiziarie: si tratta, secondo alcune indiscrezioni, di studenti e lavoratori non solo veneziani, ma anche di varie regioni italiane, che avrebbero come elemento comune l'appartenenza a gruppi vicini ad 'autonomia'».

Il Qdl e il giudice Calogero

Ci viene detto che tra le carte del proceso contro Autonomia Operaia di Padova si trovano gli articoli d'inchiesta comparsi sul Quotidiano *in particolare quelli del febbraio [il primo sulla situazione del movimento padovano; gli altri due contenenti le interviste a Emilio Vesce e ad un altro compagno di Autonomia]. Non sappiamo se questo sia vero. Facciamo l'ipotesi che lo sia. Ciò, se è un'ulteriore riprova del carattere 'giornalistico' dell'inchiesta giudiziaria avviata da Calogero permette di immaginare quale sia la 'pregnanza' del procedimento: una collocazione di 'voci' provenienti da più parti alle quali si assegna forza di 'testimonianza' e perciò di 'prova' dei reati contestati. Non solo, ma si procede a una singolare operazione che consiste nello strumentalizzare, con il fine della persecuzione penale, il dibattito e la lotta politica tra forze della sinistra che era appunto nell'intenzione del* Quotidiano *di avviare con la sua inchiesta. A questo punto non ci meraviglieremmo se anche glii articoli di ricostruzione della storia di .Autonomia Operaia [dalla rottura teorica dei 'Quaderni rossi' fino al congresso di Rosolina di Potere Operaio] finissero come 'prova' nelle mani di Calogero per dimostrare la sua aberrante tesi della continuità organizzativa e dell'univoca ipotesi politica che caratterizzerebbero tanto le molteplici forme dell'autonomia operaia e sociale quanto le Brigate Rosse, nell'arco di più di dieci anni di lotta di classse italiana.*

Con questo procedimento ogni forma organizzata viene assunta tout-court alla stregua di una 'banda armata'. Così è stato possibile che ad uno degli imputati sia stato chiesto: 'Lei costituì insieme ad altri il Centro sociale tal dei tali?' Siccome l'ipotesi-tesi di Calogero era già a priori determinata,una risposta affermativa non poteva che portare all'incriminazione per banda armata, perchè tale era considerato il Centro sociale. Se nel caso di Negri sono state le sue stesse risposte ai giudici a fare le 'prove' e il suo pensiero era il vero incriminato, nel caso di molti compagni le 'prove' sono state fornite dal loro riconosciuto impegno nel movimento. È una specie di 'autocriminalizzazione' che viene imposta agli imputati. La stessa, a ben guardare che ispira la strumentalizzazione degli articoli su Padova con tutte le semplificazioni giornalistiche che vi sono contenute

g. p.

Magri in Tv: "la nuova sinistra sono io"

Chiusi dal voto gli spazi tra terrorismo e Pci?

Venerdì sera, alla Tv, Lucio Magri ha esposto la sua analisi sulla Nuova Sinistra. Questa avrebbe solo tre alternative: lo Pdup stesso, i radicali [definiti in passato dal Pdup esterni alla sinistra] e la lotta armata. Noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo, che tra la sinistra storica [e la sua concezione dello stato e della lotta di classe] e il terrorismo esiste uno spazio per la crescita di un progetto politico, e molte articolate forme di organizzazione, di lotta dall'opposizione, che sappia conquistare la sua autonomia culturale, di proposta organizzativa e di prospettiva strategica. È lo Pdup il rappresentante nelle istituzioni di questo progetto? Per nulla. La nostra storia non breve ha momenti indimenticabili, per molti decenni a venire. Tra questi il fallimento dell'unificazione della maggioranza della sinistra di classe dopo le elezioni del '76 [già consumato in precedenza]. E la scelta di rottura fu del Pdup, non per cattiveria, ma per la sua collocazione subordinata rispetto al Pci, che tutt'oggi legittima e caratterizzata la sua iniziativa [premiata elettoralmente]. È la sua ragion d'essere. Abbiamo allora imparato che non c'è unificazione politica della nuova sinistra se non c'è autonomia d'analisi e di collocazione rispetto al Pci e anche la capacità d rapportarsi alle forze alla sinistra da posizioni alternative, cioè come veri interlocutori. Le elezioni del '79 hanno confermato [fallita l'ipotesi di lista unica] la collocazione del Pdup; legittima, ma sull''altra sponda' rispetto a Dp e Nsu e la comune ricerca dei percorsi di unificazione del proletariato.

*Dunque delle 'tre alternative' di Magri la prima è per noi impercorribile. Lo è quella radicale? La nostra storia e formazione, di lotte e radicamento nei movimenti, per molti di noi con limiti economici [nella dimensione politica e in quella sindacale]. Non c'è alcun 'fastidio sottile' della scesa radicale, ma solo problemi di confronto e terreni comuni di iniziativa. Dunque, nulla anche su questo fronte. Rimane il terzo: la lotta armata. E questa è una campagna iniziata da Eliseo Milani [Dp fiancheggiatore del terrorismo] continuata da Castellina [liste di Nsu piene di 'autonomi'], sostenuta da tempoo dall'*Unità *[con le più vergognose calunnie e silenzi sulla repressione contro nostri compagni] e ora condotta da Lucio Magri. Non certo per stupidità politica ma perchè sposa la posizione della destra Pci sui problemi della nuova sinistra e della lotta al terrorismo. Ed è una posizione irresponsabile, che punta, e con forza, alla disgregazione di tutto ciò che sta a sinistra del Pci [essendo lo Pdup semplicemente a fianco]. Sul serio Magri non si rende conto del ruolo che abbiamo [insostituibile] nel contrastare le 'scelte della disperazione' che non riguardano certo Dp ma aree e prospettive nell'organizzazione di lotte sulle quali possiamo [e solo noi] incidere?*

È un gioco pesante quello che Pdup e Pci stanno portando avanti e dovrebbero pensarci seriamente: devono semplicemente scegliere da due orientamenti: sostenere lo slogan, rivolto alla nuova sinistra: 'sparare o sparire', opporre svolgere quella normale iniziativa democratica che de- la repressione, che non aa ieri, ne colpisce i militanti. Tutte e due le cose insieme non sono possibili.

f.c.

La legge 194 è recuperabile solo ad alcune precise condizioni tra queste l'applicazione del Karman

Ancora in uso in Italia, Spagna e Portogallo il pericoloso metodo del raschiamento

Dopo un anno dall'approvazione della legge 194 sull'aborto, possiamo fare un bilancio della sua efficacia e sulla sua applicazione. Come compagne che per anni si sono battute per il diritto all'aborto e che sono state e stanno in contatto quotidiano con le 'utenti' di questa legge attraverso la pratica dei consultori autogestiti, possiamo oggi denunciare in che senso e in quali modi essa viene disattesa. In primo luogo abbiamo assistito alla corsa all'obiezione che tutt'ora è pressochè totale in molti ospedali nazionali; abbiamo avuto un'ulteriore conferma dell'arretratezza delle strutture sanitarei: mancanza di volontà di apprendere, da parte della classe medica, nuove tecniche abortive (metodo Karman). Al momento attuale infatti, insieme alla Spagna e al Portogallo siamo l'unico paese europeo nel quale si pratichi ancora il vecchio metodo del raschiamento. I pochi ospedali 'illuminati' che praticano il Karman lo hanno fatto solo dopo violente pressioni del movimento delle donne, apprendendolo da esse anche dal punto di vista tecnico, Perchè fosse applicata la legge al Policlinico di Roma è stata necessaria l'occupazione di un reparto da parte delle compagne, che lo hanno gestito per ben tre mesi esercitando sui pochi medici non obiettori un controllo sia tecnico che pratico. Dopo tre mesi il direttore e le forze vicine al Pci hanno ottenuto lo sgombero, ripristinando i sistemi mafiosi e clientelari, con la protezione costante della polizia, tutt'ora presente al Policlinico.

A proposito della gratuità dell'intervento che la legge dovrebbe garantire, abbiamo constatato l'esistenza di un vero e proprio mercato dei certificati di gravidanza, che vengono rilasciati gratuitamente solo in pochi consultori pubblici, senza che la donna debba subire pressioni morali e psicologiche. Finita la caccia al certificato inizia quella al posto in ospedale: liste di attesa lunghissime che fanno scadere i 90 giorni entro i quali è possibile abortire. Nelle cliniche private convenzionate con le regioni e in alcuni ospedali la prassi vuole che si faccia una visita a pagamento dal primario e che le analisi vengano fatte sempre a pagamento nella clinica stessa. anche se la donna ne è già in possesso.

Considerando la situazione a monte della legge sull'aborto, constatiamo che in questi ultimi 30 anni di pseudo-democrazia la classe politica al potere non si è mai posta il problema di un'educazione sanitaria anticoncezionale che da sola potrebbe, se non eliminare, rendere minima la piaga dell'aborto.

La costituzione dei consultori è recentissima e inadeguata, e si è preferito affidare loro, con uno stanziamento di 50 miliardi, il compito di dissuadere, colpevolizzandola, la donna dall'abortire, senza peraltro fornirle una completa assistenza anticoncezionale. Sia chiaro che per la donna l'aborto è sempre un dramma al quale è costretta dalle carenze istituzionali che circondano la sua vita fisiologica; non è mai una scelta, ma un pagare di persona le scelte politiche e sociali altrui. Vittime principali di queste carenze sono le minorenni, per le quali si richiede il permesso dei genitori o del giudice per abortire, ma di riconosce loro la maturità di essere madri loro malgrado senza aiuto di nessuno. Si afferma nelle statistiche ufficiali che le richieste di aborto nelle strutture pubbliche sono diminuite: questo significa solo che le donne ricorrono come prima all'aborto clandestino, divenuto più caro e più rischioso.

Consideriamo recuperabile questa legge solo ottenendo le seguenti modifiche: 1) fuori gli obiettori dalle strutture pubbliche 2) applicazione ovunque del Karman, che non richiede ospedalizzazione e permetterebbe quindi l'intervento nei consultori, nelle Uls, e in speciali reparti ambulatoriali degli ospedali. 3) libertà per le minorenni di abortire da quando sono abbastanza donne per procreare. E infine non bisogna dimenticare che l'aborto si elimina solo prevenendolo e non punendolo.

Carla Lunadei e Elena Cetroni i

Dice di non saper nulla delle perquisizioni a Dp, è stato Dalla Chiesa?

Tra le nuvole la polizia napoletana

Napoli (g.f.)- Nessuna novità riguardo le perquisizioni operate a Napoli nella abitazione del compagno Raffa, membro del direttivo nazionale e nella sede di Bagnoli di Dp. La questura ha detto imbarazzata di non sapere nulla, tutto pare sia nelle mani dei carabinieri del gen. Dalla Chiesa: è stata forse una velina di quest'ultimo a far preannunciare al quotidiano *La repubblica* la brillante operazione. 'Per l'omicidio di Alessandrini Dalla Chiesa indagherà negli ambienti del politecnico di Napoli', questa la sostanza dell'anticipazione, concretizzatasi nella provocazione contro Raffa, che al Politecnico insegna e che forse a così scontato il fatto di abitare nello stesso palazzo di Umberto Frenna uno dei 4 compagni incredibilmente accusati dell'omicidio di Alessandrini. Tra i vari attestati di solidarietà si legge che l'episodio è particolarmente grave 'perchè effettuato nei confronti di una organizzazione e di un dirigente politico conosciuto per le sue battaglie di massa', come dice un comunicato di tutte le forze sindacali e di sinitra del politecnico, e che 'va respinto con fermezza proprio perchè è un tentativo di creare un clima di tensione di isolamento e di sfiducia..

Sospensione revocata

Lecce (agenzia) - La direzione della Fiat Allis ha revocato il provvedimento di sospensione per cinque giorni del delegato Giacinto Gluncato, in seguito alla minaccia di sciopero della Flm, che ha ritirato il ricorso per comportamento antisindacale subito avanzato.

Il fatto che aveva determinato il provvedimento, era stato montato dalla direzione e da un sorvegliante in occasione dello sciopero per il 15 licenziamenti alla Fiat di Torino.

Alla Gte

Provocazioni contro i lavoratori

Milano- 8 giugno, venerdì pomeriggio. Alla Gte di Cascina de'Pecchi, i lavoratori in lotta per il contratto manifestano davanti all'Ufficio personale. Oggetto della manifestazione è un membro dell'ufficio che qualche giorno prima aveva sporto querela contro alcuni delegati del consiglio di fabbrica ed altri lavoratori impegnati nel picchettaggio.

La direzione, di fronte alla compatta ed irremovibile risposta dei lavoratori, fa intervenire i carabinieri con il preciso compito di intimorire i presenti.

La calma dei lavoratori allora, non fece scoppiare incidenti voluti dalla direzioni.

Un modo come un altro, da parte della Gte, di appesantire la linea espressiva, che sul tavolo della trattativa qualche giorno prima, con il coordinamento sindacale nazionale, aveva risposto negativamente su orario di lavoro ferie e festività, piani produttivi.

Di fronte a questo atteggiamento di chiusura antisindacale, i lavoratori hanno indetto una serie di agitazioni in preparazione della manifestazione nazionale di Roma del 22 giugno.

Solo i metalmeccanici sono impegnati nella preparazione del 19 e del 22

Troppo fiacco il cammino verso lo sciopero generale

Roma - Cessa ufficialmente domani la tregua elettorale, ma la ripresa dell'attività è per molti aspetti la continuazione delle iniziative della settimana scorsa, che sul tavolo delle trattative ha visto l'accordo Flm-Federmeccanica sulla mobilità, sul piano delle lotte ha registrato non solo le articolazioni all'interno dei posti di lavoro, ma spesso la fuoriuscita dalle fabbriche in cortei e blocchi stradali, oltre ai fatti della Fiat in cui lo scontro ha toccato i livelli più alti. Il calendario della settimana si apre con la riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil, per discutere la relazione di Lama al direttivo del 13, chiamato le ultime decisioni sullo sciopero generale del 19. Le trattative si riaprono martedì fra Flm e Federmeccanica a Milano, con l'Intersind e la Confapi a Roma. Mercoledì è la volta dei calzaturieri, giovedì e venerdì degli edili con l'Ance, dei chimici con l'Aschimici e dei tessili con la Federtessile. Tutte queste categorie e in più gli elettrici, attuano calendari di scioperi articolati. Una serie di incontri si svolgeranno anche sulle questioni riguardanti il ppubblico impiego, dal decreto ultimo alla legge quadro e alla trimestralizzazione della contingenza. Ma l'attenzione sia dei lavoratori che della stampa va alle due scadenze del 19 e del 22, a cui i lavoratori indirizzano il maggiore sforzo di preparazione. Per la manifestazione dei metalmeccanici un dato positivo è la fermezza con cui la Flm ha mantenuto la data decisa a Rimini, e soprattutto la partecipazione dei lavoratori alla sua preparazione anche organizzativa. Gli ultimi fatti della Fiat sono stati sentiti come una sfida politica, a cui non basta la risposta immediata, e non a caso la stampa padronale insiste in modo difensivo sulla gravità di presunti atti vandalici contrapponendoli ad un 'democratico confronto'. Ma il padronato sta dimostrando ai tavoli delle trattative che la democrazia ha da essere accettazione dipregiudiziali, limiti rigidi all'informazione, alla riduzione d'orario, controllo suo sulla mobilità, criminalizzazione delle forme di lotta e regolamentazione degli stessi diritti sindacali. E' offensiva partita dalla Federmeccanica e dall'Intersind ha le stesse caraterristiche in tutte le categorie, muove sugli stessi temi su cui edili, tessili, chimici registrano i medesimi rifiuti. Le mediazioni politiche non mascherano neppure più l'appoggio esplicito ai padroni, i partiti tacciono dopo qualche dichiarazione, balnda peraltro, di tipo elettoralistico.

Lo sciopero generale acquista un senso di affermazione di massa unitaria in questo clima: ma le confederazioni sembrano intenzionate a non farne un punto di forza nello scontro, se si considerano le dichiarazioni di Lama e la stessa frammentazione per province delle manifestazioni di piazza che si delinea nelle indicazioni sindacali. Ma quello che più impressiona è la debolezza delle categorie nella preparazione della scadenza. Se si eccettuano ancora una volta i metalmeccanici, si ha la sensazione che una pressione d'ordinaria amministrazione la si prepari come per normali contratti. Il segno politico, secondo Lama, dovrebbe darlo la richiesta di modifica del decreto per gli statali. Ma che fanno le categorie del pubblico impiego? Può aver credibilità per lavoratori mortificati dallo stesso esito dei precedenti contratti il rilancio del tema della contingenza a livello di incontri senza che vi siano state lotte? Clima politico e avvicinarsi delle ferie non alimentano speranze per un buon esito dei contratti. Le Confederazioni pagano il prezzo della loro politica dei sacrifici,
Quale prezzo saranno disposti ad accettare i lavoratori?

Caso Sir

Rovelli vale una lira

Nulla di nuovo sul caso Sir-Consorzio bancario, almeno ufficialmente, dopo l'incontro del 22 maggio scorso. Entro il 4 giugno Rovelli avrebbe dovuto dichiarare o meno il proprio assenso alla convocazione dell'assemblea degli azionisti della Sir, alla quale spetta al compito di rendere formale l'intesa consortile raggiunta dalle banche intorno al piano dell'Imi: tale data è passata senza che ormai è consuetudine, una decisione sia stata presa.

Le uniche novità se così si possono chiamare, emergono da un incontro svoltosi il 6 giugno scorso tra i rappresentanti dei dirigenti della Sir-Rumianca, che, lo ricordiamo, hanno espresso 80 contro 50 una posizione di sostegno all'operato delle banche e sfavorevole alla permanenza di Rovelli, ed il presidente del consorzio bancario, Pietro Schlesinger. Quest'ultimo, nel dichiararsi ottimista circa il successo dell'operazione consortile, si legge in una nota emessa dai dirigenti Sir, ha precisato che nulla verrà concesso alla vecchia proprietà sotto l'aspetto finanziario - è prevista una partecipazione azionaria simbolica di una lira - in attesa di una perizia che dovrà stabilire l'effettivo valore patrimoniale della Sir attuale.

È da escludere anche la possibilità che Rovelli tenti una negoziazione sul vertice della Holding, in quanto esso dipende esclusivamente dalle banche, mentre è tuttora aperto e costituisce uno degli scogli più grossi, il problema della presidenza e degli amministratori delegati del Gruppo Sir, risptto ai quali Rovelli rivendica una poltrona per se o comunque per alcuni dei suoi fedelissimi, come ad es. Wagner. Schlesinger ha poi precisato di aver avuto il mandato di concludere la partita senza dover riconvocare ancora il vertice delle banche e come il piano Imi, coi consueti apporti finanziari, deve ancora essere sottoposto al parere vincolante del Cipi. Le banche, prosegue il comunicato dei dirigenti Sir, escludono la riapertura dei finanziamenti alla Sir finchè non sarà stato definito l'assetto manageriale della Holding, e del gruppo anche se questo dovesse comportare la chusura degli impianti di produzione.

Una soluzione si intravede possibile entro 15-20 giorni, mentre si ritiene improbabile una rottira della trattativa in corso. Dopo il fallimento della manifestazione a Roma del 25 maggio sotto palazzo Chigi, indetta per accellerare la soluzione dei problemi dei grandi gruppi chimici in crisi, nessuna novità ci viene dal fronte sindacale.

Luigi Frigerio

Il 12 e 13 convocato a Milano il Consiglio generale della Fulc per decidere lo sviluppo della lotta

Mercoledì i lavoratori presidiano l'Aschimici

Roma- Martedì si concluderanno le otto ore di sciopero articolato della Fulc, che dovrebbero sfociare in una manifestazione nazionale a Roma. Per mercoledì, invece la Fulc lombarda, ha indetto una giornata di lotta con presidio della sede dell'Aschimici, da parte dei lavoratori e dei Cdf di tutte le categorie.

Il consiglio generale della Fulc è convocato a Milano per martedì e mercoledì. Temi all'ordine del giorno: tempi e modi dello sviluppo della lotta contrattuale, crisi della chimica, risanamento e sviluppo delle aziende in crisi. Tutto ciò in previsione della nuova tornata di trattative con l'Aschimici (per il 14-5 giugno) e con l'Asap (18-9 gugno).

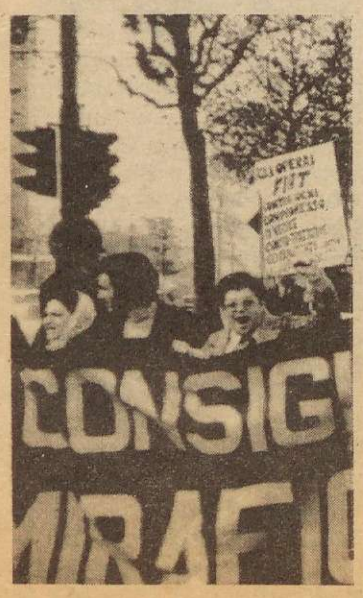
Nel frattempo si mostrano notevoli differenze nell'atteggiamento che il padronato pubblico e privato tengono nei confronti della vertenza contrattuale.

La posizione dell'Aschimici è di sostanziale negatività della piattaforma: una contrapposizione nata dall'ipotesi di condurre le trattative in tempi lunghi sulle quali pesassero il risultati elettorali, e gli stessi ricatti posti in esse dalle aziende in crisi. L'Aschimici, ha attaccato la piattaforma sul costo del lavoro, sui livelli e contenuti dell'informazione, orario di lavoro e parametri, nonchè sulla contrattazione articolata. Contrasti emergono pure sulla qualificazione e formazione professionale. L'Aschimici intende la professionalità come puri e semplici dati salariali rifiutando le esigenze di professionalità espresse, invece, dai gruppi di lavoro omogenei. Da parte sindacale, uno dei problemi centrali della vertenza, è quello dell'ambiente di lavoro e di discutere in sede negoziale i termini del rapporto col territorio (unità sanitarie locali) formazione schede di affidabilità degli impianti.

Il padronato ha risposto con un rifiuto netto, ed ha poi fornito dati estremamente generici ed eccessivamente aggregati.

Diversamente è andata con l'Asap, con la quale fin dal 24 maggio, la Fulc raggiunse l'intesa si livelli di informazione e degli investimenti, le previsioni di sviluppo dell'occupazione, sulla mobilità.

La novità dello schema di accordo raggiunto sta nell'esame congiunto preventivo che diventa obbligatorio, intersecando i livelli di informazione. L'Asap si dovrebbe anche far carico di garanzie per l'occupazione e per la realizzazione di un serie di progetti di formazione professionale



Due feriti a Orbassano

Torino- (agenzia) -Due feriti in seguito ad un'esplosione nella carrozeria di Orbassano che ha sede in un vasto capannone insieme ad un'altra azienda che produce materiali per fonderia.

Vi è stato uno scoppio 'forse in conseguenza di un anomalo aumento di temperatura nel forno di cottura delle vernici per auto' e sono stati scagliati frammenti di muro. Dei due feriti un giovane operaio di 20 anni, Paolo Pili è ricoverato in osservazione all'ospedale di Orbassano

Blocco degli scrutini

Udine -Un'assemblea regionale dei precari a Udine ha deciso la continuazione della lotta. Per il 18 giugno si è riconvocata per verificare lo stato della situazione, e l'andamento della lotta. Alcuni dati:il blocco degli scrutini interessa a Udine il 50% delle scuole medie e il 60% delle superiori, a Trieste 25 scuole lo attuano completamente. Le tensioni sono piuttosto forti anche col sindacato, che mostra qualche apertura solo a Pordenone.

Un convegno su automazione e occupazione in Rft

L'operaio tedesco e il problema tecnologico

Roma - Mercoledì scorso Peter Kalmbach, docente dell'università di Brema, ha tenuto a Roma, nella sede della Flm, una conferenza dibattito sul tema' automazione e prospettive dell'occupazione nella Rft' organizzata dal 'comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella Rft'.

Nel suo intervento Kalmbach ha fatto riferimento all'inchiesta che, insieme acon il sindacato, l'università di Brema ha svolto alla Volkswagen sui robot industriali, per soffermarsi sul problema nodale dei processi di automazione che in questi anni investono l'industria tedesca. Soltanto negli ultimi anni si è visualizzato, con chiarezza, il fenomeno: lo sviluppo degli anni '50 aveva lasciato spazio alla tesi della compatibilità tra sviluppo tecnologico ed effetto positivo sull'occupazione, infatti fino al 1960 nell'industria si era verificato un aumento dell'occupazione del 60%. Con il congresso dell'Ig Metall (il sindacato di categoria dei metalmeccanici) all'inizio del '60 sui rischi della automazione, si arrivò alla conclusione che le conseguenze dell'automazione non riguardassero esclusivamente la disoccupazione, ma soprattutto la struttura delle qualifiche professionali. Restava il conforto dell'aumento degli occupati dovuto ad un meccanismo di super-compensazione insito nell'alto tasso dello sviluppo produttivo nazionale.

La situazione fu chiara quando si verificò l'inesattezza delle previsioni: l'aumento dell'occcupazione si esaurisce nel '70 e nell'industria si registra un calo dell'occupazione, da 13 milioni a 11,3 milioni, il settore terziario risulta insufficiente per l'assorbimento degli espulsi, sempre dal '70 al '71 registra infatti soltanto un aumento di 0,7milioni di occupati.Ci si trova di fronte dunque al problema della disoccupazione, le cifre ufficiali registrano 1 milione di disoccupati fino ad oggi, ma non comprendono i lavoratori stranieri espulsi, i giovani in cerca di prima occupazione, le donne e le persone che scoraggiate, rinunciano alla ricerca di un posto di lavoro. Aggiungendo queste componenti, la cifra approssimativa ammonterebbe ad 1,8 milioni e le ipotesi sui futuri tassi di disoccupazione sono sconfortanti.

Le teorie 'ufficiali' spiegano il fenomeno facendo riferimento agli aumenti salariali e accludendo la richiesta di stop salarile per aumentare profitti, investimenti e occupazione; non si considera assolutamente tra le cause il problema della nuova organizzazione tecnologica e razionalizzatrice. L'economia tedesca dopo il 1975 registra una disoccupazione costante e un aumento dei profitti, le esportazioni sono cresciute più velocemente del prodotto nazionale lordo, nel 1978 l' aumento in percentuale è del 27%. In questo modo si risolve il problema dei profitti, ma si creano nuovi problemi quelli dell'azione di disturbo che l'avanzo della bilancia dei pagamenti svolge nell'ambito dell'economia internazionale. Dunque nel 1978 il marco viene rivalutato, questo fatto ha implicato due risposte del capitale teedesco: dall'esportazione di merci si è passati alla tendenza all'esportazione di capitali all'estero con i conseguenti investimenti; all'interno del Paese si spinge verso una diminuzione dei costi di produzione per unità di prodotto e l'attenzione degli imprenditori si è quindi rivolta alla razionalizzazione degli impianti, trovando peraltro l'appoggio del governo anche dal punto di vista finanziario.

Fino a questo momento si era dato scarso peso alla ristrutturazione tecnologica, considerando le difficoltà che creava, l'impossibilità delle varianti e l'ammortamento a lungo termine che implicava. Ma ora questi svantaggi sono stati superati da un nuovo modello tecnologico di automazione dotato di una maggiore flessibilità, sia per quanto riguarda la produzione di prodotti varianti, sia in riferimento al decentramento: si tratta di nuovi sistemi *adatti* rispetto al luogo di impiego. L'automazione tocca da vicino le fabbriche, ma il terziario è il campo ideale per la razionalizzazione. I dati lo confermano: nel 1967 sul totale dei disoccupati il 19% riguardava il terziario, nel 1976 la percentuale era salita al 43%. I problemi aperti sono molteplici: espulsione di manodopera, dequalificazione, infine i restringimenti degli spazi di controllo nel sindacato che si trova impreparato di fronte a questa nuova fase in cui cresce la conflittualità della base e peggiorano i rapporti di forza, le lotte dei tipografi e dei metalmeccanici sono state un'occasione di verifica. È significato il risultato delle lotte nel Badenwurtenberg: non sono state accolte le richieste di tutela del livello medio delle qualifiche, pur ottenendosi concessioni a livello individuale; non è stato intaccato il diritto degli imprenditori a disporre della razionalizzazione.

I sindacati si trovano costretti ad abbandonare la tradizione di 'pace sociale' e lo scollamento delle organizzazioni sindacali rispetto alla base, dovuta sia all'approccio ideologico sia alle difficoltà reali di gestire i problemi, non facilita certo il processo di ripensamento che nel suo interno si sta verificando.

Rossella Colletta

Tel Aviv più che mai intenzionata a distruggere la resistenza palestinese
Una squadra di elicotteri dell'esercito italiano farà parte dell'Unifil

Ancora bombardamenti israeliani nel Sud-Libano

Beirut - Per tutta la notte fra venerdì e sabato e fino all'alba di ieri le artiglierie sono state in attività nel Libano meridionale. Il bombardamento dei cannoni a lunga gittata israeliani e dei mortai delle milizie conservatrici del Magg. Saad Haddad è stato sempre concentrato nella zona di Nabatyeh, cioè nel settore centrale della regione che ospita il quartier generale delle forze palestino-progressiste. A Nabatyeh vi è anche il comando dell'esercito del 'Libano arabo', di quella frazione musulmano-progressista dell'esercito libanese che durante la guerra civile si schierò con i palestinesi. Il suo comandante, Ahmed Khatib, è stato liberato dai siriani che lo tenevano prigioniero anche se è perseguito dalla giustizia militare libanese.

All'attività delle artiglierie israeliane e dei miliziani ha corrisposto quella dei palestino-progressisti. In questa zona l'aviazione israeliana ha compiuto due bombardamenti. A Beirut si ritiene che l'offensiva israeliana tende ad allontanare la resistenza dalla zona di Nabatyeh - obiettivo che in campo progressista si definisce 'semplicemente assurdo'. Da Nabatyeh la resistenza è ad apppena qualche chilometro dal 'dito di Israele' cioè dalla punta settentrionale del confine dello stato ebraico. La zona di Nabatyeh controlla inoltre la vallata del fiume Litani: qui sorge il famoso castello crociato di Beaufort pianura di Bekaa, cioè alla via naturale di comunicazione tra la Siria e il mediterraneo.

I palestino-progressisti ci sono già ritirati dalla città di Tiro fra venerdì e sabato (i loro uomini si sono trasferiti ieri nei villaggi limitrofi) dopo il bombardamento israeliano da terra e dal mare della fine dello scorso mese di maggio. Se non dovesse raggiungere l'obiettivo di indebolire le resistenza palestinese a Nabatyeh -si afferma a Beirut - Israele tenterà quanto meno di scoraggiare il rinnovo del mandato dei 'caschi blu' della Unifil.

Le notizie dal sud concordano nel riferire che per tutta la giornata di venerdì e nella notte successiva unità della marina israeliana hanno perlustrato la costa del Libano,da Tiro e Sidone, anche elicotteri israeliani sarebbero intervenuti nella operazione di ricognizione come ha affermato questa mattina radio Beirut.

La stampa libanese riporta con grande rilievo questa mattina le dichiarazioni del segretario di stato americano Cyrus Vance dopo il colloquio di venerdì a New York con il segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim, secondo cui la situazione nel Libano meridionale 'è difficile e fragile' e 'preoccupa molto' . Vance e Waldheim si sono detti favorevoli a rinnovi del mandato della Unifil, chiesto dal governo libanese.

La forza delle Nazioni unite dovrebbe accogliere entro il mese un reparto di elicotteri italiani, che sostituirà quello norvegese.

Prima vittoria militare dei sandinisti

La Guardia nazionale si ritira da Masaya

Città del Messico - La Guardia Nazionale del Nicaragua si è ritirata dalla città di Masaya, a 30 chilometri a Sud-est di Managua, dove era assediata dai guerriglieri del fronte sandinista. Lo ha annunciato a città del Messico la commissione esteri del fronte in un suo comunicato in cui precisa che gli uomini della guardia 'si sono ritirati da Masaya dopo avere abbandonato la lotta', lasciando la città in mano ai guerriglieri. Il comunicato della commissione esteri del 'fronte sandinista' ha annunciato di avere il totale controllo della città di Masaya, aggiunge che i guerriglieri sandinisti hanno intercettato reparti della guardia nazionale inviati di rinforzo alla guarnigione di Masaya prima della caduta della città. I reparti della guardia nazionale sono stati intercettati nelle colline che circondano Masaya. Il comunicato dichiara inoltre che una parte della caserma di Masaya è stata incendiata dalla guarnigione in fuga e che non è stato ancora possibile valutare la quantità di armi sequestrata.

Il 'Fronte' accusa il comandante della guardia nazionale della città di Rivas di eseguire arruolamenti forzati e di far uccidere immediatamente tutti gli uomini in età superiore ai tredici anni che rifiutano obbedienza.

Centro-Africa

Un'inchiesta internazionale sul massacro di Bokassa I°

Dakar, Il presidente del tribunale di prima istanza di Dakar, Youssou Ndiaye, è stato nominato presidente della commissione d'inchiesta sugli avvenimenti di Bangui, capitale dell'impero centrafricano, lo riferisce oggi il quotidiano di Dakar *Le Soleil*.

La commissione, la cui creazione è stata decisa dal recente vertice franco-africano di Kigali, è composta da magistrati della Liberia, del Togo, del Ruanda, e della Costa d'Avorio. Il capo dello stato della costa d'Avorio, Felix Houphouet-Boigny, ha annunciato a Lome che la commissione d'inchiesta si recherà a Bangui entro il 13 giugno.

Il mese scorso 'amnesty internacional' aveva accusato l'importatore dell'impero centrafricano Bokassa I, di aver ordinato il massacro di un centinaio di ragazzi tra gli otto e i tredici anni, perchè 'si erano rifiutati di indossare una 'divisa''.

Stati Uniti

Vuole imitare il 'Cacciatore' e muore

Milwakee- Per illustrare ad un amico le scene della 'Roulette russa' del film 'Il cacciatore', un ex marine americano di 27 anni ha premuto il grilletto della rivoltella che si era puntato alla tempia uccidendosi con l'unico colpo che aveva messo nel tamburo. Secondo la ricostruzione dell'episodio fatta dalla polizia , Bruce Genke la vittima, si trovava in auto assieme ad un amico con il quale discuteva del film che aveva visto più volte e che lo aveva entusiasmato quando, improvvisamente, ha estratto da sotto il sedile una rivoltella puntandosela alla tempia e premendo il grilletto.

Rettifica

Nell'articolo del Gruppo 3 di Amnesty International sul problema degli scomparsi in Cile, pubblicato sul *Qdl* di ieri, siamo incorsi in uno spiacevole errore tipografico, che ha causato un 'salto riga' stravolgendo il tal modo il senso di una frase; quella esatta doveva leggersi così (a proposito del referendum promosso da Pinochet): «Il 75% dell'elettorato diede il voto di fiducia alla giunt. il20% votò cntro; e ci fu un 5% di schede bianche». Ce ne scusiamo con i lettori e con gli estensori dell'articolo.

Viaggio del Papa in Polonia

Si sta delineando una vasta strategia del Papa verso i paesi socialisti per un'Europa allargata e con possibili ripercussioni tra i due blocchi

Chiesa di massa ad Est per Wojtyla antifascista

Oggi il Papa conclude il suo viaggio in Polonia. Esso è stato seguito dall'opinione pubblica e dalla stampa in misura minore di quello in Messico anche per le vicende elettorali di questi giorni. La sua importanza è però di gran lunga maggiore del contatto con il Sudamerica cattolico; è infatti in discussione il rapporto della chiesa con tutti i paesi dell'Est, la sua concezione di Europa e, al fondo, anche la compatibilità concreta tra la religione e l'ateismo ufficialmente proclamato e propagandato. Indirettamente sono in discussione i difficili rapporti tra le masse ed il socialismo reale. Wojtyla ha dimostrato in questi giorni di sapersi muovere molto più a suo agio su problemi così difficili che non in materia di teologia della liberazione o nelle situazioni latinoamericane dove l'oppressione è di ben altro segno e dalle caratteristiche più violente ed immediate nei confronti di popolazioni dalla storia relativamente giovane.

Là l'approccio del Papa al rapporto tra la fede liberatrice e la politica era grezzo, schematico, anche disinformato, qui si sente una robusta meditazione della storia europea e polacca ed una sottile e pensata abilità nel proporre al comunismo che viene dal freddo (anche per Wojtyla) delle radici comuni fondati sull'uomo, sull'antifascismo, sull'autonomia della società che non combatte lo Stato ma che rivendica la sua originalità. Ma l'animazione profonda deve venire dalla cultura e dalla sensibilità cristiana non certo dall'umanesimo marxista incapace di risposte complete.

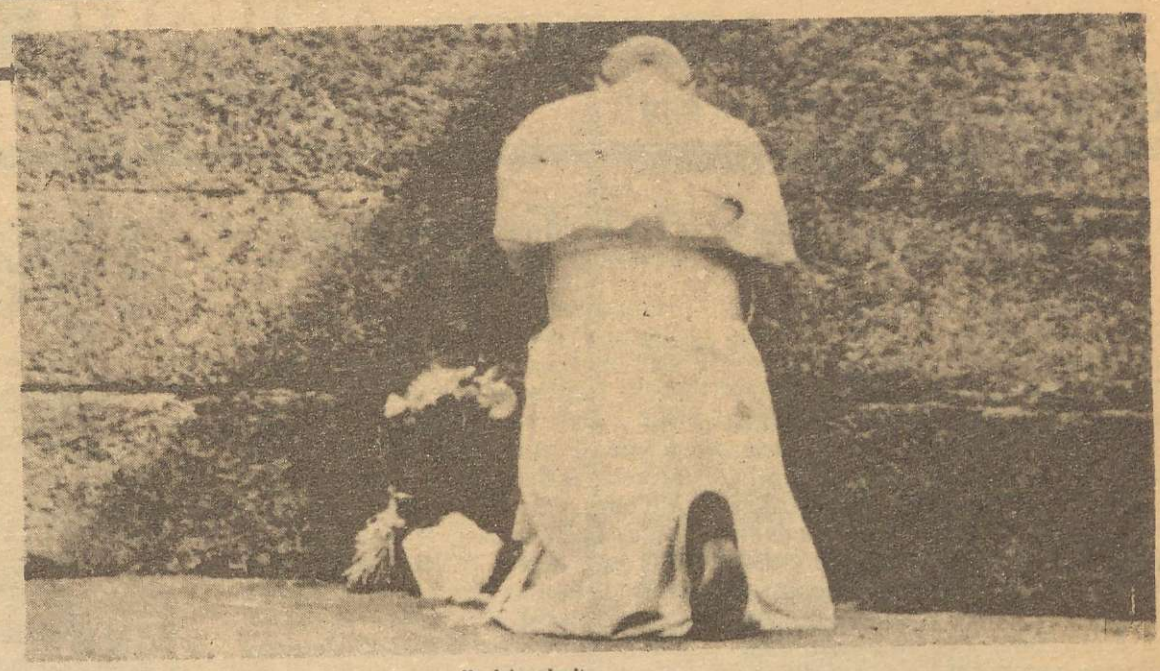
L'Europa dell'Est e dello Ovest deve trovare le sue comuni radici nella storia comune, quella cristiana, nell'adesione popolare di massa ad una Chiesa ricompattata nella sua coesione morale e nelle sue strutture che fa meno 'politica' ma che trova nel suo rafforzamento spirituale ed etico la forza per contare anche come forza sociale negli indirizzidi fondo di una civiltà in crisi sotto entrambi i versanti quello del socialismo reale e quello del capitalismo autoritario e consumistico.

La strategia è ancora parzialmente indefinita, esige tempi lunghi ed ha una debolezza di fondo quella di non essere fondata, almeno fino ad ora, in una serrata autocritica della Chiesa cattolica nella storia europea degli ultimi cinque secoli ma perlomeno prospetta qualcosa di diverso dell'Europa 'cristiana' ed anticomunista del Card. Benelli e di molti Vescovi tedeschi (si tratta in questo caso molto miseramente dell'Europa dei Nove, della 'democrazia' del Parlamento Europeo, della Dc e della Cdu-Csu ecc...) In questa prospettiva di allargamento (e di sfondamento) a Est è determinante il cattolicesimo polacco il suo radicamento, la sua nuova credibilità, il suo potere sociale cresciuto al di fuori e contro il regime.

Wojtyla sta giocando bene questa carta nel suo viaggio non condedendo molto alla componente oltranzista della Chiesa polacca che vorrebbe delle immediate rivincite e soprattutto puntando a dare un respiro vasto, non solo diplomatico, a tutta la ormai tradizionale Ostpolitik del Vaticano. Il viaggio già ora ha messo in discussione la collocazione della Chiesa in tutti i paesi socialisti e probabilmente permette al Cremlino un atteggiamento di minor sospetto nei confronti di un riavvicinamento tra Roma e la Chiesa ortodossa russa più che possibile sotto il profilo teologico. Gli sviluppi di questo allargamento di orizzonti sono ora imprevedibili e probabilmente lo stesso Wojtyla procede con iniziative di larga approssimazione rispetto agli obiettivi di fondo tanto è nuovo il terreno sul quale si sta muovendo e tanto le ripercussioni sono da verificare.

Nel medio-lungo periodo questa nuova dimensione europea Wojtyla potrebbe avere delle ripercussioni sugli stessi rapporti tra i due blocchi. Il momento centrale del viaggio è stato la visita ad Auschwitz. Un uomo che aveva visto e sofferto di persona durante l'occupazione nazista ha cercato di riscattare il più che ambiguo comportamento del suo predecessore Pio XII; le sue parole hanno in questo caso avuto la forza della credibilità conferita loro dalle migliaia di preti polacchi assassinati nei forni crematori tra i quattro milioni di vittime di Auschwitz. Sono stati ricordati i tre milioni e mezzo di ebrei polacchi sterminati ed 'il ruolo del popolo russo durante la seconda guerra mondiale per la libertà degli altri popoli'. Un pò di storia vera ha fatto del discorso dal lager nazista quanto più di ogni altra cosa rimarrà del viaggio in Polonia. Intanto i sospetti del regime stanno scomparendo. Mentre andiamo in macchina un dispaccio dell'Ansa comunica che il governo polacco è favorevole a che il Papa ritorni in Polonia. C'è qualcosa di nuovo sotto il sole.

Vittorio Bellavite



Il Papa inginocchiato davanti al "muro della morte" ad Auschwitz.

Da Auschwitz la testimonianza di Wojtyla per i quattro milioni di vittime

Contro la barbarie per la pace

Riprendiamo la parte centrale del discorso pronunciato da Papa ad Auschiwitz.

Vengo per pregare insieme con voi tutti che oggi siete venuti qui - e insieme con tutta la Polonia- e insieme con tutta l'Europa.

Cristo vuole che io, divenuto successore di Pietro, renda testimonianza davanti al mondo di ciò che costituisce la grandezza dell'uomo dei nostri tempi e la nostra miseria. Di quel che è la sua sconfitta e la sua vittoria.

Vengo allora e mi inginocchio su questo Golgota del mondo contemporaneo su queste tombe, in gran parte senza nome, come la grande tomba del milite ignoto. Mi inginocchio davanti a tutte le lapidi che si susseguono e sulle quali è incisa la commemorazione delle vittime.

In particolare mi soffermo insieme a voi, cari partecipanti a questo incontro, davanti alla lapide con l'iscrizione in lingua ebraica. Questa iscrizione suscita il ricordo del popolo i cui figli e figlie erano destinati allo sterminio totale. Questo popolo ha la sua origine da Abramo, che è padre della nostra fede, come si è espresso Paolo di Tarso. Proprio questo popolo, che ha ricevuto da Dio il comandamento :«Non uccidere», ha provato su sè stesso in misura particolare che cosa significa l'uccidere. Davanti a queste lapide non è lecito a nessuno passare oltre con indifferenza.

Infine l'ultima lapide: quella di lingua polacca. Sono sei milioni di polacchi, che hanno perso la vita durante la seconda guerra mondiale: la quinta parte della nazione. Ancora una tappa delle lotte secolari di questa nazione, della mia nazione, della per i suoi diritti fondamentali fra i popoli d'Europa.

Ancora un alto grido per il diritto ad un suo proprio posto sulla carta dell'Europa. Ancora una doveroso conto con la coscienza dell'umanità.

Auschwitz è un tale conto. Non lo si può soltanto visitare. Bisogna in questa occasione pensare con paura dove si trovano le frontiere dell'odio, le frontiere della distruzione dell'uomo, le frontiere della crudeltà. Auschwitz è una testimonianza della guerra. La guerra porta con sè una sproporzionata crescita dell'odio, della distruzione, della crudeltà. E se non si può negare che essa manifesta anche nuove possibilità del coraggio umano, dell'eroismo, del patriottismo, rimane tuttavia il fatto che in essa prevale il conto delle perdite. Prevale sempre di più, perchè ogni giorno cresce la capacità distruttiva delle armi inventate dalla tecnica moderna.

Delle guerre sono responsabili non solo quanti le procurano direttamente, ma anche coloro che non fanno tutto il possibile per impedirle.

Se comunque questa grande chiamata di Auschwitz il grido dell'uomo qui martoriato deve portare frutti per l'Europa (ed anche per il mondo), bisogna trarre tutte le giuste conseguenze dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, come esortava a fare Giovanni XXIII nell'Enciclica 'Pacem in Terris', In essa infatti viene «riconosciuta , nella forma più solenne, la dignità di persona a tutti gli esseri umani e viene di conseguenza proclamato come altro fondamentale diritto quello di muoversi liberamente nella ricerca del vero, nell'attuazione del bene morale e della giustizia; e il diritto a una vita dignitosa, e vengono pure proclamati altri diritti connessi con quelli accennati».

Wojtyla concepisce un'Europa est + ovest cristianamente ispirata

Lo Stato non prevarichi sulla società

Riprendiamo alcuni brani del discorso pronunciato dal Papa ai Vescovi polacchi in cui si fanno dei cenni sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa e su un'Europa cristianamente ispirata.

A favore della normalizzazione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato nella nostra epoca la causa dei diritti fondamentali dell'uomo, tra i quali il diritto alla libertà religiosa, ha un suo indubbio significato, che sotto un certo aspetto è fondamentale e centrale. La normalizzazione dei rapporti Chiesa-Stato costituisce una prova pratica del rispetto di questo diritto e di tutte le sue conseguenze nella vita della comunità politica. Così concepita, la normalizzazione è anche una pratica manifestazione del fatto che lo Stato comprende la sua missione verso la società secondo il principio di sussidiarietà (principium subsidiarietatis), che cioè vuole esprimere la piena sovranità della nazione. In relazione alla nazione polacca, riguardo al suo eccezionale millenario e all'attuale collegamento con la Chiesa cattolica, quest'ultimo aspetto acquista un significato particolare.

L'Europa che durante la sua storia è stata più volte divisa l'Europa che verso la fine della prima metà del nostro secolo è stata tragicamente divisa dall'orribile guerra mondiale, l'Europa che nonostante le sue attuali durevoli divisioni dei regimi delle ideologie e dei sistemi economico-politici non può cessare di cercare la sua unità fondamentale, deve rivolgersi al cristianesimo. Nonostante le diverse tradizioni che esistono nel territorio europeo fra la sua frazione orientale e quella occidentale, vi è in esse lo stesso cristianesimo, che trae le sue origini dallo stesso ed unico Cristo, che accetta la stessa parola di Dio, che si riallaccia agli stessi dodici Apostoli. Proprio questo sta alle radici della storia d'Europa. Questo forma la sua genealogia spirituale. Il cristianesimo deve nuovamente impegnarsi nella formazione dell'unità spirituale dell'Europa. Le sole ragioni economiche e politiche non sono in grado di farlo. Dobbiamo scendere più in fondo: alle ragioni etiche. L'episcopato polacco, tutti gli episcopati e le Chiese d'Europa hanno qui un grande compito da eseguire.

Quotidiano dei lavoratori

Quel 'diverso' del direttore...

Una volta, più di un anno e mezzo fa, e durante una delle prime mie riunioni serali indette al giornale, Vittorio Borelli mi chiese quanti anni avessi. Si mise di gusto a ridere alla mia risposta: «sono dieci anni di differenza, fra me e te; sono proprio tanti». Si girò verso la radio, accesa nel salone, e aggiunse: « fammi ascoltare questa musica, che mi sembra sconosciuta, ma bella». Non lo disse, ma fu come se aggiungesse: 'perchè mi piaccia e la capisca fino in fondo, è meglio che l'ascolti bene'. Oltre alla musica *blues* da allora Vittorio si è avvicinato a molte altre cose, prime lontane da lui miglia e miglia. Si è avvicinato, per esempio, a 'noi' non essendo più direttore a tempo pieno del giornale, e vivendo così le nostre frustrazioni di tutti i giorni. Avendo adesso, almeno, il tempo di pensarci. Ancora ha voluto, 'dopo quei terribili giorni di gennaio, scrivere un libro che è di risposta a tanti stati d'animo, ma soprattutto di domanda, su tutta un'esperienza. Non sono d'accordo con Vittorio su una cosa: sulla sua richiesta personale e pressantee: «è bello, non è bello, ti piace, non ti piace il mio libro?». Non si può classificare così, nell'uno o nell'altro modo ,schematicamente, un'opera come *Diario di un militante*. Vittorio lo ha scritto, ma 'confezionando' tutto il resto di un lavoro cioè ricomponendo il tessuto di una vita, trascorso finora in tanti e anche contraddittori modi. Sarebbe più giusto chiedere dunque (non sussistendo naturalmente alcun dubbio sulle sue capacità di scrittore) come è stata questa vita, finora. E rifacendomi alla differenza d'età rimarcata all'inizio, devo dire che è stata proprio la descrizione di *questa* vita che mi ha colpito. Dieci anni non dovrebbero segnare così profondamente un abisso fra compagni che si trovano a militare nello stesso partito, a lavorare nello stesso giornale. Ma siamo proprio differenti, in tutto. Certo, Vittorio non lo scopro solo in 114 pagine, ma, magari, una sera a cena, quando si riesce anche a decidere di andare a giocare a ping-pong e non si deve discutere un editoriale. E, se sei fortunato, lo puoi anche vedere sorridere. La mancanza di sorriso, una militanza tutta dedicata.. alla militanza, appunto,, e quasi mai dedita ad una pausa per il privato, fa sì che Vittorio scopra il tremendo piacere che può provocare una passeggiata notturna in bicicletta, un po' brillo, per le strade di Roma. Può anche far sì che una giovane riccioluta, una 'del movimento' e non certo solo votata alla politica possa provocare traumi non distruttivi ma 'di balzo in avanti', di voglia di continuare, di contro ad una tendenza disgregatrice presente in quei giorni (ma non solo) al *Quotidiano*.

Scrive Vittorio il 3 febbraio scorso, grazie alla sua esperienza: «Diciamo le cose come stanno: nessun gruppo, collettivo o partito che sia, sta insieme solo per affinità ideologiche. Il cemento ideologico è una condizione necessaria ma non sufficiente.. Quando gli obiettivi politici, le finalità politiche tendono a sfumare o a divergere non c'è comunanza ideologica che tenga: l'aggressività che prima volgevi all'esterno tende a scaricarsi tutta all'interno, il nemico non lo vai più a cercare tra chi è più lontano da te ma tra chi è più vicino. La storia nostra è fatta anche di questo. Dopo anni di lotte intestine, scissioni, colpi di mano, o si conclude che è da buttare l'ideologia o si conclude che non sono mai state chiare le finalità. E forse per troppo tempo abbiamo cercato la soluzione del problema nella sfera dell'ideologa, come se questa non dovesse continuamente nutrirsi di verifiche e fatti concreti». La 'sua storia' quella di un compagno come Vittorio Borelli, è stata segnata tanto da queste cose, e ora, dopo questi tre ultimi anni, egli è capace di centrare parecchi degli aspetti critici e deleteri, non solo a monito altrui, ma soprattutto per sè stesso. C'è infatti da sottolineare che è stato l'episodio del suicidio di Marco Riva, del nostro compagno Marco, a spingere Vittorio nella stesura di questo libro. Non conclude, nè ritiene concluso niente: è solo un'occasione per fare il punto. Se avesse aspettato ancora tre mesi, avrebbe potuto aggiungere il capitolo di una complessa sconfitta elettorale, e della chiusura del giornale. Se avesse aspettato invece un anno, avrebbe magari fotografato l'apertura di un nuovo quotidiano. Perchè noi, senz'altro, siamo così: viviamo, distruggiamo, piangiamo e ricostruiamo senza mai mettere, assolutamente, nessun punto fermo.

Tiziano Marelli

Frammenti di storia dentro la nostra stes

Il libro di Vittorio Borelli, "Diario di un militante" è da qualche giorno in libreria.

Le impre ex-lavora

Non cambia la sostanza

Alla prima lettura del libro di Vittorio più volte mi sono chiesta dove volesse andare a parare il discorso che parte da Marco, rispetta fino in fondo la sua domanda di non indagare sul perchè del suo gesto, restituisce, a Marco prima che agli altri, la riflessione sul perchè di tanti comportamenti e forse atteggiamenti che da quel gesto si differenziano solo perchè non sono definitivi. La forma del diario incuriosisce momento per momento chi ha vissuto la storia, ma forse anche chi non l'ha vissuta. Ma chi l'ha vissuta non può non rapportare quel diario ai tanti interventi di Vittorio, al loro rigore alla loro chiarezza e insieme problematicità.

Una risposta corre attraverso tutte le pagine, solo in apparenza frammentata: sono pezzi di una riflessione tutta politica. E se Vittorio dice di essere stufo della politica, fra le righe si legge la stanchezza piuttosto di dove essere sempre quello che spiega, corregge e media, non nel senso opportunistico, ma per ricondurre a ragione le tensioni. Perchè nella vita di questo giornale c'è stata l'ingenuità rabbiosa dello sfogo aperto della propria frustrazione e c'è stato anche l'opportunismo di chi ha spacciato per impegno di battaglia politica suoi interessi e ambizioni che con la volontà di trasformare le cose non avevano niente a che vedere e tutto è stato contrabbandato, coscientemente o meno, con l'insorgere purificatore del personale.

Un primo chiarimento al dove va a parare non viene dalle pagine, e sono molte, di ragionamento politico, ma da un episodio, una delle pagine più aggressive e letterariamente controllate nell'apparente semplicità: quello della ragazzina che versa un pugno di monete. È una specie di sferzata per chi come me, della vecchia generazione (una più di Vittorio, due più della ragazzina e di tanti compagni), è abituato a parlare di lavoro di massa, di rapporto con la gente - e magari nei momenti più facili, quando la gente è disponibile è riuscito a mettere in pratica la teroia - ma poi riesce soltanto a guardare alle punte del movimento, e fa del trionfalismo anche quando vorrebbe essere critico. Quell'episodio secco ti riporta con i piedi per terra, ti dà tutta la misura della razionalità proletaria e ti accorgi di quanto artificio ci sia nel moralismo della tua generazione, che pure ha creato qualcosa, prima del '68, dove ha riversato con estrema generosità tutto il bene e tutto il male di cui era portatrice. Io '68 è finito bene solo se abbiamo capito che l'errore è stato di credere che la gente fosse come noi lo vogliamo, non com'è con tutta la sua contraddittoria potenzialità

La sintesi di tutto è nel capitolo finale, introdotto con l'artificio della lettera. Capacità di ironizzare e chiave non politica di lettura: questa l'indicazione di Vittorio. Quello che ho detto fin qui dimostra che rifiuto la chiave non politica di lettura, anche se questo libro è una delle cose che aiutano ad uscire dagli schemi dell'autocritica e ad 'affondare le mani nelle nostre contraddizioni'. L'ironia non è estranea alla mia generazione, è soltanto più amara e contraddittoria, perchè si esercita su una storia di grandi sconfitte e di altrettanto lucida constatazione di passi avanti giganteschi. La nostra giovinezza ignorante e sotto la sferza di colpi duri, nell'isolamento e nell'individualismo imposto, ci fa essere da un lato ottimisti dall'altro severi contro personalismi che appaiono più ideologici che dettati da bisogni veri. Vittorio indica la via di un'ironia meno disturbata, più serena e costruttiva.

Forse proprio per questa acquisizione che sta sotto tutto il racconto e la riflessione, anche se appare qualche volta il vezzo di presentarsi come quello che non ha e rifiuta di avere certezze, il libro è bello anche letterariamente. L'oggettivazione - la parola che Vittorio rifiuta - lo rende uno strumento di riflessione proprio perchè appare una scelta consapevole, una forma che nasce di dentro e a cui dà forza una cultura fatta di libri e di esperienza di militanza e direzione politica. Non ha niente dello sperimentalismo dell'opera prima, ricorda, pur nello stile diverso, gli editoriali di Vittoriio, quelli che a tanti hanno fatto dire: finalmente cose difficili in modo chiaro, comprensibile, anti burocratico.

Maria Teresa Rossi

Adesso il r

Della marea di libri, memorie, testimonianze sulla nuova sinistra e il '68 si è già osservato l'effetto di imbalsamazione. Ne parla lo stesso Borelli.'L'editoria ha scoperto un nuovo filone: il '68 come cadavere da imbalsamare. Saggi di qui, memorie di là, terribili ex rivoluzionari che raccolgono i loro articoli come relique, intere collane sui comportamenti sessuali e le turbe psichiche degli ex sessantottini, romanzetti pieni di cazzi, culi e fiche e cioè'. Inutile nascondersi che anche il libro di Borelli è stato accettato e lanciato dall'editoria perchè la merce vende: più libri di sessantotto in giro, più imbalsamazione, più Corvisieri in parlamento. Ma i primi segni di svolta ce li dà oggi questo risultato elettorale del 3 giugno: per la sinistra ufficiale che aveva vantato le magnifiche sorti progressive della politica e che aveva fatto del '68 una tappa della sua 'rivoluzione democratica' c'è adesso il boomerang, dopo tanta sbornia di autonomia del politico si scopre la che distanza fra paese reale e paese legale è aumentata. Su *Paese Sera* il massimo teorico del cielo della politica, Tronti, si batte il petto.

Adesso 'l'unità che conta è quella da ristabilire tra il politico e il sociale della sinistra', si tratta di 'uscire dal castello del partito per addentrarsi' nella giungla della società. Ma come si fa a chudere la stalla quando i buoi sono scappati? Stiamo entrando in una fase ben diversa, probabilmente per tempi non brevi 'il politico' e il 'sociale' non si incontreranno. Dentro

personale
ssa storia

essioni di alcuni lavoratori,
atori, collaboratori del Qdl

Fine luglio '77 al *Quotidiano*. Vignette di Guido Cagnan.

re è nudo

questa nuova fase sarà comunque importante tornare a decifrare il senso di questi ultimi dieci anni e nella sinistra ufficiale, dopo aver imbalsamato il '68 si cercherà adesso di riscoprire il significato. Il libro di Borelli, che è un libro laico, che nulla concede alle mode e indica gli strumenti per capire la nostra storia senza rimuoverla, si colloca dentro questa nuova possibile staggione di ripensamenti. Dei compagni morti suicidi a vent'anni per assenza di rivluzione comunista difendiamo la moralità e ancor oggi cerchiamo di capire nelle nostre trasformazioni la loro storia. Anche quella sorta di doppia verità che ha finito col contaggiare il ceto politico sessantottino, una militanza tutta ideologica da un lato, una continua scoperta del limite dall'altro, è colta da Borelli lucidamente, nell'unico modo possibile, cioè evitando sia l'apologia della politica che l'apologia del vissuto. Per questo c'è più verità in queste paginette di diario che in tanta pubblicistica post-sessantottina.

'Qualche giorno fa mi raccontavano che alla Borletti le operaie hanno bloccato per un giorno la produzione per discutere di una pagina del '*Quotidiano donna*' sulla masturbazione. In piena fase contrattuale:ci pensate?'. Sono questi i segnali di una trasformazione possibile su cui è necessario tornare a capire, per liberarsi di quel vizio per cui 'noi non abbiamo niente da imparare, siamo sempre alla ricerca di conferme di quello che già sapevamo'. Ma adesso il re è nudo.

Attilio Mangano

Un viaggio troppo breve dentro la crisi della politica

A gennaio Vittorio sparì dal giornale. C'era sempre stata un po' di alternanza tra lui e Daniele, nella presenza in direzione, e quindi all'inizio nessuno ci fece caso. Poi, prolungandosi l'assenza, cominciammo a chiederne ragioni. «Sta scrivendo un libro» fu la risposta laconica di qualcuno dei 'capi'. «I soliti reduci del '68 che si scrivono addosso» fu il commento, maligno, dei più . Quando Vittorio ritornò al giornale la domanda fu d'obbligo: «Ma su cosa lo stati scrivendo, questo libro, sulla tua vita?» Lui rispondeva sempre evasivo. Si riuscì soltanto a capire che era qualcosa sui suicidi, su Marco. Ora il libro è terminato e in questi giorni è iniziato il suo lancio in libreria. Centoventi pagine, non è un romanzo nè un saggio nè un libro-inchiesta ma assume piuttostola forma del diario, in cui la narrazione quotidiana si mescola di fatti e riflessioni, alla rinfusa. La vicenda di cui parla è nota: sono i giorni che seguono al suicidio di Marco. Per me come per gli altri compagni che hano lavorato al giornale in quei mesi è faticoso parlare di questo libro. Per un altro, fuori da questa storia, sarebbe fin troppo facile scrivere è uscito in questi giorni nella collana Franchi Narratori della Feltrinelli un libro di Vittorio Borelli ex direttore del *Quotidiano dei Lavoratori*, dal titolo 'Diario di un militante'. Prende spunto dal suicidio di un suo compagno di lavoro Marco Riva, È un caso di cui hanno parlato tutti i giornali... ma Marco pei me non è soltanto un caso, come Vittorio non è soltanto l'ex direttore del *QdL*. In questo libro c'è un pezzo della nostra storia insieme. La vicenda di Marco ha smosso come un aratro la solida razionalità su cui si fondavano gran parte delle motivazioni per cui ciascuno di noi lavorava al giornale. 'Dalla polvere innalzo un grido di protesta/voi non vedeste mai il mio lato in fiore' queste parole sono conficcate nella mia memoria e se ne stanno lì, cupe. Se ripenso a quei giorni mi scorrono davanti solo immagini: Stefania curva sulla macchina da scrivere, lo sguardo fisso al muro, Carla che piange, un disegno di Rocco su Marco, nel salone dei grafici, il silenzio. Solo la telescrivente, in fondo al corridoio, a vomitare notizie.

Ognuno reagiva a suo modo. Vittorio come dice nella prefazione, ha sentito il bisogno di scrivere un libro 'come reazione, quasi istintiva, ai molti luoghi comuni, alle molte preziosità letterarie, alle molte e nemmeno tanto eleganti speculazioni imbastite sulla scelta di Marco (...) volevo liberarmi di un peso che portavo sullo stomaco da qualche settimana'. Ma il protagonista del libro non è Marco con la sua storia, è Vittorio e dieci anni della sua vita visti all'indietro. E sullo sfondo il *Quotidiano* raccontato dietro le quinte. Marco è soltanto lo squarcio nella sua coscienza incosciente. Vittorio a un certo punto si chiede: dove abbiamo sbagliato? E prova a chiederlo ad alcuni vecchi amici, compagni con cui aveva fatto politica insieme: Gigi, conosciuto a Verona nel '70 quando non aveva lo stomaco dilatato e sempre una morosa di troppo, Antonio, l'amico 'impulsivo, verboso, teso come una corda di violino' dei quindici anni, con cui frequentava il circolo della Fgci di piazza Segesta a Milano, un giovane compagno di Verona 'che era sempre davanti a tuti, sempre in sede, sempre presente agli attacchinaggi' e che 'adesso passa le sue giornate a spinellarsi, parla dell'India e mangia gelati mattina e sera' o Nadir, il compagnio operaio per cui 'andare nel Pci deve essere stato come rimettere in discussione un sacco di dogmi alla ricerca del dogma assoluto'.

Vittorio capisce che è arrivato il momento di farsi da parte, di pensarci su.Potrebbe essere l'inizio di un periodo di incertezza di domande che si affastellano e di 'non so' scuciti con rabbia. Il tempo della contraddizione e della sofferenza. Perchè fa male buttarsi all'aria, sentirsi dilaniato in mille pezzi, come nella scena finale di *Zabriskie Point*, quando tutto è disperso e si muove nell'aria in un ritmo lentissimo, lo stesso dei nostri giorni pieni di confusione. E Vittorio sente tutta la fatica di questa operazione: 'Che effetto fa trovarsi faccia a faccia con se stessi quando non si è abituati a guardarsi nello specchio? Non basta davvero dire che il personale è politico per avere il coraggio di affondare le mani nella melma delle proprie contraddizioni'. Questo disagio, questa difficoltà a scavarsi dentro sono i confini entro cui 'si costringe' il libro. Sono limiti che Vittorio mi pare non riesca a superare. Per usare un'immagine un po' vecchiotta sembra più un soldato che si è preso una licenza che uno che ha abbandonato la trincea. E del resto, perchè dovrebbe abbandonarla, visto che non si decide a rinunciare alle sue certezze? Dice di volerle buttare all'aria e però quando parla di Lella e di Gianni le ripropone, non si sforza di capire quali sono le ragioni del loro andar via dal giornale, se in esse ci sia qualcosa che lo riguardi. Liquida tutto in una frase 'l'importante è non bluffare, non inventarsi divergenze politiche'. E così quando parla del turno di notte. È molto bravo nell'indicare i limiti, le forzature dei compagni che occupano la redazione, ma non lo è altrettanto nel ricercare le ragioni di questi comportamenti esasperati. Eppure Vittorio non è al giornale da poco tempo, sa benissimo come si è venuta sviluppando la vicenda dei lavoratori della tipografia, gli errori e le scelte folli operate da chi amministrava il giornale. Risolve tutto dicendo 'come datori di lavoro siamo sempre stati una roba da ridere, per sopravvivere un giornale come il nostro deve per forza comprimere la voce costo del lavoro'.

Certo, è difficile avere il coraggio di affondare le mani nella melma delle proprie contraddizioni, ma è per la reticenza a farlo che questa operazione di autoanalisi mi sembra, pur nella sua sincerità, di superficie. Manca lo spessore della sofferenza, in cui scontare anche il disagio di vivere allo sbando. Forse il problema vero da porsi, con 'pazienza, intelligenza, cuore, è come ricostruire un rapporto tra la vita, in cui ci sia spazio per l'amore, il lavoro, la conoscenza, e la politica, che non riesce più a racchiuderli tutti. Con questo Vittorio mi dirà: bella recensione, mi hai trattato proprio male! Ma l'ho già detto questa non è una recensione 'normale' e questo non è un libro 'normale'. Credo che i compagni lo leggeranno con curiosità, con gusto (perchè il libro si fa leggere bene) si ritroveranno in molte riflessioni, gli verrà voglia di scrivere. Così forse riusciremo a mettere insieme gli itinerari che in tanti stiamo percorrendo, dal momento in cui ci siamo chiesti: dove abbiamo sbagliato? Perchè è certo che anche noi abbiamo sbagliato: e molto.

Giorgio Secchi

Prendo in mano Sartre,
cerco a pagina 217, ritrovo:
"Noi non vogliamo perdere niente
del nostro tempo;
forse ve ne sono di migliori,
ma questo è il nostro tempo;
non abbiamo che questa vita
da vivere, in mezzo a questa guerra,
a questa rivoluzione, forse".
"Ecco, dico, qui sta il nodo.
Io devo (...) ricollocarmi,
rivedermici in questo tempo,
in questa vita, in questa rivoluzione.
(dal libro, pag. 77)

Festival Folk di Tübingen

Gli inizi di una musica "extracolta"

Tubingen è una delle tre città universitarie del sud della Germania, insieme a Friburgo e Heidelberg. Da cinque anni è la sede di uno dei più importanti festival folk d'Europa, che vive grazie al coraggio e alla tenacia di un gruppo di compagni e democratici riunito sotto il nome di Club Voltaire. Dalla prima edizione del '75 stretta nel cortile del castello, il Folk Festival di Tubingen ha fatto grandi passi in avanti e si è esteso a tutta la città. Dall'1 al 3 giugno, le piazze, i club, le aule e le mense dell'Università, i teatri e un grande campo alla periferia sono stati mobilitati per ospitare i musicisti e il pubblico. Del resto ormai il termine *folk* va stretto al Festival. Si è cominciato gli anni scorsi con l'inserire dei cantautori, poi dei gruppi teatrali e di rock progressivo, fino all'edizione dell'anno scorso, intitolata a Victor Jara e che aveva visto una grande partecipazione di pubblico. Ultimamente gli organizzatori si erano trovati di fronte a un bivio: o cedere alla tentazioni di rendere il festival un pò più freak, un pò più 'Re nudo' secondo alcune tendenze del 'proletariato giovanile' che non ci sono solo in Italia, oppure tentare il salto in alto, dare spazio a precise ambizioni culturali nell'ambito dei vari aspetti della cultura popolare e d'opposizione. Così quest'anno il festival programmava 'Folk, jazz, rock, Kamermusik' ed era intitolato a Hanns Eisler, il musicista allievo di Schonberg e collaboratore di Brecht morto a Berlino Est nel 1962. Perchè Eisler? Perchè è il musicista che più di ogni altro ha indagato i problemi che riguardano il far musica politicamente, sia con le sue opere che con i suoi numerosi scritti teorici (in Italia gli scritti principali di Eisler sono stati editi a cura di Luca Lombardi: *Musica della rivoluzione* Feltrinelli, e *Con Brecht* Editori Riuniti: Lombardi stesso, che insegna al Conservatorio di Milano, era uno dei musicisti invitati). Si trattava di fare il punto sull'eredità di Eisler, di verificarla nella pratica. Nessuna ortodossia in discussione, bensì i metodi di lavoro. Certo, una parte dei musicisti intervenuti si è dimostrata molto debole ma ciò non può essere addebitato agli organizzatori. Una musica extracolta cioè non classica nè leggera, conscia di se stessa e dei suoi problemi, è ancora ai suoi inizi. I modelli coloniali hanno ancora il sopravvento, anche nei paesi dell'Est, come si è visto con i *Kormoran*, terribile gruppo di Rock ungherese fortunatamente riscattati dagli *Unikum* ottima formazione folk sempre ungherese. Lo stesso vale per i tedeschi *Rock'o'motive'* che a furia di prendere in giro il punk hanno finito per suonare solo punk, per non parlare dell'allucinante apparizione di Sergio Ortega celebrato autore di *Venceremos* che si è presentato con un gruppo che cinguettava la certa vittoria dei popoli oppressi in uno stile non degno di Sanremo. Ma i punti di forza del festival erano altri: l'*Eisler-Chor* di Berlino, il *Femminist Improvising Group* i cantautori Dieter Suverkrup e Daniel Viglietti, ai quali vanno aggiunti gli *Stormy Six* ormai molto popolari a Tubingen, e il *Gruppo Folk Internazionale* che con la sua canzone sulla Germania (*La fortezza*) ha suscitato una interessante discussione ai workshops pomeridiani. Guido Mazzon e l'*Art Studio* di Torino hanno completato la sezione jazz, che comprendeva lo Yamashita Trio dal giappone un quartetto (deludente) Lester Bowie-Gomerz-Abercrombie - De Johnette, e il duo Goebbles-Hart che fa parte anche di quella simpaticissima formazione che si denomina *Sogenanntes Linksradikales Blasorchester* ('Orchestra e fiati cosidetta radicale di sinistra') composta di sedici fiati, e che ha offerto uno spassoso e intelligente concerto, mediando con finezza Eisler e Frank Zappa e mostrando con chiarezza una delle vie che si potrebbero percorrere.

Alessandro Carrera

Recensioni Dischi

The best of Lyonesse

Il gruppo franco-svizzero dei Lyonesse, interprete della tradizione bretone, ha ormai un certo seguito anche in Italia; molti ricorderanno i numerosi concerti tenuti nei mesi addietro qui a Milano, e il successo di pubblico che accompagnava sempre le esibizion del quartetto. La Pdu, la loro etichetta, pubblica in questi gorni un'antologia 'The best of Lyonesse', in cui viene percorso il cammino del gruppo, dagli esordi ad oggi. La nascita è databile attorno al '72, quando i componenti si conobbero in un locale parigino, 'Le bourdon' luogo di ritrovo degli amenti del folk. Nel '74 venne pubblicato il loro primo album 'Lyonesse', in cui la formazione (Mireille Ben, Pietro Bianchi Trevor Crozier, Gerard Lavigne, Job Philippe e Andrè Thomas) oltre all'uso degli strumenti tradizionali quali l'arpa celtica, il biniou (una piccola cornamusa) la bombarda e il bodnran faceva ancora affidamento su strumenti elettrificati. Nel '75, alla seconda prova discografica (Cantique) troviamo il gruppo ridotto a soli tre elementi: la novità è però l'impiego del pianoforte e dell'organo e dell'ottima interpretazione fornita dalla 'uillean ipies' e dal tin whistle di Eoin O duignan. Il '76 vede nuovi partecipanti per un disco, 'Tristan de Lyonesse' che ci pare il migliore finora prodotto da Bianchi & soci. Anche in questo disco il gruppo non abbandona l'uso di strumenti che mal si combinano con la tradizione. La formazione attuale, Bianchi con Mireilllee Lucienne Ben e Armeil Sorveyron, è comunque ritornata ad una dimensione acustica che più si confà al tipo di musica da loro eseguita, potenziando anche in maniera giusta l'aspetto vocale. Dalla lunga permanenza al Teatro Verdi di quest'inverno, è in uscita un Lp live, registrato appunto durante i concerti tenuti al teatro milanese.

Pdu Pid. A 6075 'Celtic legends - The Best of Lyonesse' Lyonesse

Cantautori s.r.l.

Questo disco, pur essendo stato concepito per un nobile disegno, infati il ricavato netto della vendita di questo 'Cantautori s.r.l.' (s.r.l. stà per: speranze-rabbia-libertà.?!?) è destinato all'Associazione Italiana per la ricerca sul cancro, non ci esime dal sollevare i nostri dubbi e le molte perplessità. I 13 cantautori che partecipano all'Lp (e ci sono quasi tutti i più noti) sono presenti con brani vecchi, in circolazione già da parecchio tempo e facenti parte di altri lavori; inoltre non si capisce bene se la scelta dei brani sia stata dettata da qualche logica, visto la convivenza tra canzoni estremamente eterogenee quali 'Voglio un'amante' di Luciano Rossi e 'Un incontro in asensore' del figlio delle stelle Alan Sorrenti con 'Il vecchio e il bambino' di F. Guccini e 'Bravi ragazzi' di E. Bennato.

Anche il criterio basato sulla scelta del 'pezzo migliore' ci pare accantonato del tutto dal compilatore di questa raccolta, visto che 'Atlantide' e lo stesso 'Bravi ragazzi' non ci sembra siano le cose migliori espresse fino ad oggi, rispettivamente da F. De Gregori ed Edoardo Bennato. Ma forse questa è una valutazione troppo personale. Pensiamo comunque che non è certo con il ricavato di un disco che si possa supplire alla completa mancanza di sovvenzioni e di pianificazione della ricerca scientifica da parte di uno stato che preferisce spendere i nostri soldi per incrementare gli armamenti e per costruire le centrali nucleari.

P.S. Non è vero che e è la prima volta che 13 cantaturoi sono 'tutti insieme': un album della Linea Tre - Rca dal titolo 'Cantautori - Vol. 2' comprende dei pezzi interessanti (tra cui due) rarità) di una nutrita schiera di cantautori, parecchi dei quali presenti nel disco in questione.

Ricordi 'Cantautori s.r.l.'.

Danze e ballate dell'area celtica italiana

Prende spunto direttamente dagli studi svolti da Costantino Nigra (famoso raccoglitore di canzoni popolari piemontesi) questo disco di danze e ballate dell'area celtica italiana, opera prima del gruppo 'La lionetta'. Il Nigra nelle sue tesi, divise l'Italia in due grandi aree, di cui quella settentrionale,per il suo substrato celtico è avvicinabile alla cosiddetta 'area celtica' che comprende una grossa parte del l'Europa. Così questo disco raccoglie tutta una serie di motivi popolari, alcuni raccolti per la prima volta sul campo e registrati, altri già conosciuti che rappresentano il primo documento sonoro testimonianate la ricchezza di tradizioni musiciali esistenti tra il Piemonte, le valli al confine con la Francia e parte della pianure padana.

Inoltre i componenti della Lionetta(Laura Malaterra, Maurizio Bertani, Roberto Aversa, Marco Ghio e Vincenzo Gioanola) pur proveniendo da esperienze musicali diverse, riescono a ornire un'ottima interpretwzione sia musicale, usando strumenti tipici celtici quali la bombarda, il dulcimer, e la cornamusa, sia vocale di tutti i brani che compongono l'Lp.

Tra questo vale la pena di ci-BRANI CHE COMPONGONO L%Lp. Tra questi vale la pena di citare due ballate: 'Prinsi Raimund' e 'Dona Bianca' meglio conosciuta come 'Donna Lombarda' e una danza occitana la 'Giga di Sampeyre, raccolta in Val Varaita.

La Lionetta 'Danze e ballate dell'area celtica italiana' Sln 3304 Shirak

A cura di
Augusto Romano

Country Joe Mc. Donald

Da un po' di tempo è presente sul mercato italiano l'ultima incisione del 'vecchio guerriero', Country Joe Mc Donald, rimasto l'unico artista veramente politico e che continua ad esserlo in una società come quella statunitense che ha ingoiato tutti.

Il lavoro dal titolo 'Goodbye blues' resta legato alla dura satira che Joe ha buttato contro le ingiustizie del suo paese, così anche se sono cambiati i tempi, molti di noi lo ricordano nella sfuggente apparizione sul palco del festival di Woodstock con le sue invettive contro l'aggressione imperialista nel Vietnam; oggi in questa fresca incisione i testi di Country Joe sono rimasti legati alla onesta e pungente critica al sistema. I dieci brani contenuti in questo disco sono tutti dei gioielli musicali, i generi variano si rincorrono e si intrecciano, la musica serve solo per accompagnare e per accrescere la tensione dei pezzi, troviamo dei fugaci rythm and blues che hanno molto cose da insegnare ai migliori brani di disco-music.

Ma le cose migliori di Mc Donald sono i blues parlati che giocano sulla sua graffiante voce il vecchio Guthrie è ancora presente con 'Let's go ridin in the car' (vorrei ricordare che Country Joe durante la sua lunga carriera musicale ha dedicato ben tre lp al grande poeta americano), un brano che Woody scrisse per i suoi bambini. La massima tensione musicale è raggiunta alla pefezione in 'Copiapo' una song per ricordare i vecchi miti e per continuare a dire alla gente che la lotta in molti paesi latini americani va avanti, cantata in parte in spagnolo, è dedicata al Che Guevara e a Victor Jara; la musica è molto spaziale giocata intorno al suono di un dolce piano su cui si innestano gli altri strumenti. Ogni lavoro è una perla, troviamo grandi musicisti ma soprattuto degli ospiti di eccezione come Marty Balin dei disciolti Jefferson Airplain, Anna Rizzo, da sempre presente nei dischi di Country Joe, ma soprattutto in questo disco si sente la stupenda presenza di David Brom-

Niente marce funebri comunque: non si sa mai...

Fra le tante voci che dovranno tacere con la chisura del QdL ci sarà anche quella che per quattro anni ha intrattenuto i compagni sulle vicende e i problemi della musica senza personali vanità, guadagni o ricerca di potere o di sistemazioni editoriali. Si è cercato di dialogare intorno a quell'enorme patrimonio conoscitivo e 'mentale' che per un'infinità di motivi molti giovani sembrano rifiutare in blocco o accettare nei casi migliori attraverso la mediazione sospetta dell'industria culturale, come la musica 'classica', il teatro lirico e l'esperienza contemporanea, e si è tentato di condurre questo discorso entrando nel merito del linguaggio e mostrando gli agganci ideologici, sociali, politici ed economici di un'arte che solitamente viene considerata nella sua sola dimensione estetica. Si sono commentati avvenimenti di rilievo e condotte polemiche sui molti guai dell'organizzazione musicale italiana dalla legislazione agli sperperi, dalla gestione di certe istituzioni [rette coi soldi di tutti ma secondo le pretese di un pubblico 'mondano', snobistico e retrivo] alle reazioni giovanili [le 'prime' scaligere in stato d'assedio], dalle lotte di potere sugli enti musicali [lottizzati, accusati o difesi secondo le solite logiche dei partiti maggiori] alla complice servilità di certa critica 'gallonata' che non per niente è amata e agevolata dai padroni del vapore e nei rari casi di scomodo dissenso viene subito tacitata con qualche nuovo ossicino da spolpare... Per noi è stato diverso e perfino il comune di Milano, pur retto da un'amministrazione di sinistra, in occasione della pioggia di medaglie per il bicentenario della Scala, ha preferito 'dimenticarsi' del QdL e del discorso critico e politico che il nostro giornale portava avanti sui casi della musica. Ora è giunto, pare, il momento del saluto, del congedo e del ringraziamento a tutti coloro che anno seguito il tentativo di essere chiari senza banalità ed esaurienti senza preziosismi, nella preoccupazione di rivolgersi ai compagni [che hanno altri problemi oltre a quelli dell'informazione musicale] piuttosto che ai 'colleghi della critica', di intendersi tra amici e non di lanciare segnali di disponibilità ai vari centri del potere musicale e politico. Niente marce funebri, comunque: non si sa mai...

Carlo Ferrario

borg; nulla di nuovo per la musica di San Francisco, c'è in 'Goodbye Blues', un musicista che è rimasto coerente alle sue scelte musicali e politiche.

Goodbey Blues - Country Joe Mc Donald - Fantasy

30 anni di musica

Prosegue la produzione di materiale discografico della Fonit Cetra sotto l'etichetta Folk, presentandoci incisioni legate al repertorio popolare e alla ricerca sonora. L'interessante ed estesa documentazione di ballate e danze risulta utile per una giusta diffusione dei testi, delle melodie e delle tecniche di esecuzione. Comincerei parlando della prima incisione del Gruppo di Ricerche del Sannjo e dei Canti del Venesiano che ci propongono canti d'amore visti attraverso momenti della vita dei contadini e della realtà napoletana alternando canti melodici con veloci e struggenti tarantelle, deliziose armonie sonore centrate sull'uso del canto corale. Interessante lavoro di ricerca risulta questo 'Patti Marina in Sicilia'. Nato da un reportage effettuato nella località isolana da Otello Profazio: un momento di incontro tra il cantastorie e i portatori della cultura e della canzone popolare, la gente. Dedicato alla bellezza 'dell'isola del fiore d'arancio' e alla cultura siciliana è 'Vinni a cantare all'aria seruvertu' per la voce di Rosa Balistreri. La maggior parte delle canzoni presentate parlano d'amore viste come un sentimento che è sempre nascente, un amore portato sempre verso la disperazione, all'infelicità. Il disco comprende due strazianti canzoni, una dedicata ad un giovane assassinata dalla mafia 'Storia per la morte di Lorenzo Panopinto' e 'La Sicilia avi nu patruni' un testo duro contro un governo quello italiano due pesanti e dure realtà del popolo siciliano.

Affascinante raccolta di tre stornelli nell'album 'In mezzo al petto mio co sta 'n serpente' dalla voce di Gabriella di Prospero tutti i canti appartengono alla tradizione del Lazio.

I canti sono riproposti con l'uso di strumenti tradizionali nella formula musicale dello stornello che è ancora presente in molte zone della regione i testi narrano momenti di vita paesana in un contesto più generale. Troviamo canti di lotta contro il padrone per giungere nella seconda facciata alle punte tipiche del canto politico sono stornelli che rappresentano le tappe e i momenti essenziali di più di 30 anni di storia del nostro paese. Cinque interessanti incisioni, fresche, spigliate e in buona parte divertenti, dei dischi che contengono grossi dati di comunicazione sonora per l'ascoltatore.

Gruppo di ricerca Popolare del Sannio - 'Cum'è bella a cummana' Lpp 386
Gruppo Contadino della Zabatta - Canti del Venusiano - Lpp 376
Otello Profazio - Patti Marina - Lpp 378
Gabriella Di Prospero - In mezzo al petto mio ce sta n serpente - Lpp 387
Rosa Balistreri - Vinni a cantari all'aria souvertu - Lpp 353.

A cura di
Alfio Rizzo

STASERA

Milano

teatro

Alla Comuna Baires il gruppo La Marcata presenta *Renoir.* In via Della Commenda alle 21. L. 2.000
All'Odeon la compagnia di operette Città di Milano presenta *La vedova allegra* di Franz Lehar. In via S. Redegonda alle 15,30. L. 3.000-7.000.
All'Olmetto la compagnia Sant'Ambrogio presenta *I sogni non ci appartengono* di Clotilde Masci e *Il berretto a sonagli* di Luigi Pirandello, regia di G. Gabbari. In via Olmetto alle 15,30. L. 1.500-2.000.
Al Teatro di Porta Romana la compagnia Teatro Artigiano di Cantù presenta *Minima moralia.* In corso di Porta Romana alle 21. L. 2.000-3.000.

cinema

Al Cineteatro Cristallo è in programma *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi. Nell'intervento tra le proiezioni intermezzo musicale con *Francesco Magni.* In via Castelbarco alle 17,30 e alle 22 (film) e alle 21 (recital) L. 1.000-1.500.
Al Ciak è in programmazione *Una moglie* di J. Cassavetes. In via Sangallo alle 20 e alle 22. L. 1.000-1.500.
Al Cineteatro Anteo d'essai prosegue *Visite a domicilio* di Howard Zieff. In via Milazzo L. 1.000-1.500.
Al Sempione è in programma *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* di Sidney Pollack. In via Pacinotti L. 700-1.000.
All'Orchidea prosegue la programmazione de *L'uomo di marmo* di Andrzej Wajda. In via Terraggio. L. 1.000-2.000
Al Centrale 1 e 2 proseguono *Girl Friends* di C. Weill e *Prova d'orchestra* di Federico Fellini. In via Torino L. 1.000-1.500
All'Obraz Cinestudio prosegue il ciclo 'Monte Hellman & Jack Nicholson'.
In programma *La sparatoria* di Monte Hellman (1965) In largo La Foppa dalle 17,15. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850

musica

Al Coro di corso Magenta ultimo concerto del ciclo 'Musica e poesia a S. Maurizio'. Questa sera il gruppo Hesperion XX diretto da Jordy Savall esegue *Battaglie e lamenti del '600.* In via Luini alle 21.
All'Angelicum l'orchestra dell'Angelicum in collaborazione con il conservatorio G. Verdi esegue brani di *Vivaldi, Pasquotti e Sciostakovic.*
In piazza Sant'Angelo alle 10,30. Ingresso gratuito.

feste

Alla zona 4 è in corso la *Festa di Calvairate.* Questo il programma di oggi. Alle 9,30: *Viene con i tuoi colori a dipingere con i pittori,* estemporanea di pittura con giovani pittori. Alle 10: *Piazze in gara,* finale dei tornei a squadre. Alle 15: *Le fiabe al mercato,* grande gioco teatrale a squadre. Alle 18: le 'Mele acerbe' del Collettivo dell'Ovo presentano *Sganarello medico per forza.* Alle 21: *Ballo liscio e moderno* con gli Scarpantibus.

Rai-Tv

RETE 1 - DOMENICA
13: Tg l'una. Quasi un rotocalco per la domenica.
13,30: Tg 1 - Notizie.
17: Domenica in... Conduce Corrado.
17,45: Notizie sportive.
18,55: 90° minuto.
19,10: Campionato italiano di calcio (serie B).
20: Telegiornale.
20,40: Olocausto. Sceneggiato di Gerard Green. V Puntata.
21,45: Risultati delle elezioni Europee.

RETE 2 - DOMENICA
12,30: Qui catoni animati.
13: Tg 2 - Ore tredici.
13,30: L'altra domenica estate. Selezione di concerti pop, rock e jazz.
18,15: Sono io, William? Sceneggiato.
18,45: Tg 2 - Sport flash.
18,55: Tocca a te Telefilm.
19,50: Tg 2 - Studio aperto.
20: Tg 2 - Domenica spirnt.
20,40: Don Lurio presenta: Così per caso. I puntata.
21,45: Risultati della elezioni europee.

RETE 1 - LUNEDI'
7,30: Risultati delle elezioni europee
13,30: Telegiornale.
18,15: La fiaba quotidiana.
18,20: Anna, giorno dop giorno. Sceneggiato dal romanzo di Dominique Saint Alban.

19,20: Peyton Place. Telefilm.
20: Telegiornale.

RETE 2 - LUNEDI'
7,30: Tg 2 - verso l'Europa.
13: Tg 2 - Ore tredici.
18,50: Tg 2 - Sport sera.
19,15: Le avventure di Black Beauty. Telefilm.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Mastro don Gesualdo. Sceneggiato dal romanzo di Giovanni Verga. I puntata.

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Stefano Semenzato *(direttore),* Armando Zeni *(redattore capo),* Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Con il processo all'Autonomia si sperimenta un modo nuovo di inquisire

Toni Negri, ovvero dell'interrogatorio

Mandato di cattura del giudice istruttore di Roma

Negri: Deve rispondere insieme ad altri imputati da tempo arrestati o latitanti di una lunga serie di accuse:
1) omicidio degli agenti di scorta di Moro
2) sequestro di Moro
3) detenzione di armi da guerra (impiegate nell'omicidio)
4) porto d'armi da guerra
5) omicidio autista di Moro
6) furto di targhe
7) rapina dei documenti della borsa di Moro
8) contravvenzione di codice della strada per uso di targhe false.
9) falsificazione altre targhe
10 falsificazione ricevute di assicurazione e tassa circolazione
11) falsificazione timbri del Comune, della prefettura, del ministero dell' aviazione , del Pra, dell'Aci, di un notaio
12) ricettazione del denaro del sequestro dell'armatore Pietro Costa, di due pistole di modelli di carta di identità, di patenti, di carte di circolazione.
13) furto di un'auto (R4 rossa)
14) contravvenzione stradale per circolazione con targa falsa della R4
15) falsificazione della targa suddetta.
16) falsificazione ricevuta tassa assicurazione e circolazione della R4
17) omicidio Moro.

Negri è accusato, da solo, inoltre di:
18) promozione e costituzione di più bande armate
19) insurrezione armata.

Negri è indiziato ancora di:
20) omicidio di Riccardo Palama
21) tentato omicidio di altri
22) detenzione armi da guerra usate
23) furti
24) ricettazioni
25) falsi

Le prove

1) due rapporti Digos
2) Enunciazioni ideologiche
3) uso 'sostanziale' delle enunciazioni di Negri da parte delle Br
4) telefonate
5) altre enunciazioni ideologiche

Primo interrogatorio a Roma

L'archivio di N. è pieno di volantini e ciclostilati, Gliene vengono mostrati due. Sono due documenti di studio sui movimenti del '68. L'interrogatorio si blocca allora sul contenuto di un dattiloscritto che N. riconosce come suo. Il testo: «Il movimento dell'Autonomia deve mantenere e fissare il proprio contenuto strategico e tattico, per una strategia del movimento rivoluzionario. Questo significa che oggi non abbiamo alcun interesse a accettare lo scontro con il capitale...Il nostro interesse è oggi il consolidamento della rivoluzione, dell'organizzazione rivoluzionaria, della sua estensione e profondità. il *nostro interesse è oggi l'irreversibilità della guerra civile*. Accettare questa linea significa espandersi nel territorio, riqualificare gli obiettivi come funzione di organizzazione proletaria, considerare prioritaria la capacità dell'organizzazione. Diffondersi nella giungla, creare santuari imprendibili, dotarsi di una mobilità infinitamente superiore a quella dell'avversario, attaccare il nemico sul terreno a noi favorevole, invitarlo a addentrarsi nel nostro territorio, attuare con prudenza tentativi nelle zone liberate, determinare una fortissima mobilità dell'organizzazione».

Giudice: Vuole giustificarcene il contenuto?

N. spiega che la situazione di fatto è data dall'estremo antagonismo dei rapporti di classe. In questa situazione si parla di una strategia vietnamita che significa puntare sui grandi momenti di lotta di massa che vengono negli stessi documenti individuati nelle 4 campagne:
A) giornata lavorativa e salario
B) spesa pubblica
C) nucleare
D) lotta al terrorismo di stato.
N. Precisa che quando si parla di lotta offensiva si intende lotta alle condizioni materiali di sfruttamento. Questa determina una situazione di forte antagonismo sociale la cui conclusione 'rischia di darsi in termini di guerra civile. Sottolinea che in questo c'è 'la grande e pesante differenza con le Br'.

G. Io questa fondamentale differenza non la distinguo bene

N. Spiega che il processo rivoluzionario passa attraverso la destrutturazione del sistema sociale di sfruttamento. Il processo rivoluzionario non può che porsi al termine della complessità di questo movimento sociale, al punto cioè dell'esplosione delle contraddizioni oggettive che la lotta accentua.

G. 'Ma io la differenza non l'ho ancora capita'

N. la differenza è su questi due punti:
1) il concetto dell'organizzazione. Le Br hanno una idea ultracentralistica di arma fondamentale ed esclusiva e determinante contro lo stato. Il rapporto con il movimento di massa è strumentale, è inefficace senza la guida esterna del partito. Trattasi di ideologia terzo internazionalistica classica. L'Autonomia Operaia invece sulla base della tradizione del marxismo rivoluzionario italiano considera l'organizzazione come organizzazione di massa...
2) il concetto di insurrezione. Per le Br il concetto di insurrezione è legato alla tematica della presa dello stato...Nell'Autonomia Operaia la presa del potere è frase priva di senso almeno che non si dà potere statale fuori dall'organizzazione materiale della produzione. Che non si dà rivoluzione se non come processo in atto in parte compiuto. E' chiaro quindi che dall'Aut. Op. è esclusa qualsiasi idea di colpo di stato, di azione rivolta a livelli meramente istituzionali.

G. Andiamo al sodo, cosa significa 'creare santuari imprendibili'

N. Seguono nell'interrogatorio varie spiegazioni sulle metafore della guerra vietnamita utilizzati nel documento (mobilità, attaccare il nemico nel territorio a lui sfavorevole, attuare tentativi di zone liberate ecc. ecc.)

Nel secondo interrogatorio vengono contestati: 1) documenti su temi antisindacali; 2) bozza per la costruzione di un coordinamento operaio. Manoscritti intitolati 'la ronda, la brigata, la guardia rossa con le scarpe da tennis', volantini di vario genere relativi ad altro documento contenente 'valutazioni politiche sulla situazione'.

N. Spiega che si tratta di materiale di archivio, raccolto tra l'altro in varie assemblee di movimento. Spiega poi alcuni concetti sviluppati nei documenti es: ronda 'la ronda proletaria mi sembra costituire un utile strumento di organizzazione per il proletariato odierno, costretto alla dispersione territoriale dall'attività produttiva, costretto al lavoro nero, al lavoro diffuso, al lavoro terziario sul territorio.

G. Noi riteniamo che le ronde facciano uso di mezzi violenti e illegali

N Nella generalità dei casi il lavoro portato avanti non avviene attraverso strumenti illegali e violenti, bensì attraverso la pressione politica e l'esercizio della contrattazione. Nei casi in cui si diano elementi di violenza, ritengo trattarsi di situazioni ben note nella storia della lotta di classe, usuali anzi nelle fasi nelle quali strati di forza lavoro non garantiti chiedono riconoscimento sindacale. La storia delle organizzazioni sindacali delle grandi fabbriche ha un carico di violenza che è bene in questo caso non dimenticare. Violenza sempre prima di tutto esercitata dalla forza repressiva del capitale'.

Le prove

In questo interrogatorio i difensori chiedono che vengano indicati gli elementi di fatto.

G. D'accordo, ecco le prove:

1) dichiarazioni di N secondo cui si dovevano perfezionare le azioni militari delle Br e rafforzare le azioni di massa, coordinandole.

2) dichiarazioni secondo cui nel corso di riunioni tra appartenenti alla organizzazione N. propugnava la necessità di alzare il livello dello scontro con sequestri, perquisizioni proletarie, ecc. ecc.)

3) dichiarazioni che le Br e Po erano due strutture collegate ed egli partecipava alle determinazioni delle Br

4) Dichiarazioni secondo

I punti di forza in Francia e Germania

Il partito armato si estende nell'Europa

Le accuse contro gli autonomi

Calogero: «Abbiamo prove e testimoni»

Negri e altri 11 inquisiti a Roma

Un classico tipo di reato individuato per primo dal famigerato codice Rocco

Cos'è l'associazione sovversiva

L'art. 270 c.p. relativo al reato di associazione sovversiva colpisce chi 'costituisce, organizza o dirige associazioni dirette a stabilire violentemente gli ordinamenti economici o sociali dello stato'.

Con pena minore viene punito chi 'partecipa a detta associazione'.

Si tratta di un reato ad hoc dal regime fascista per reprimere l'opposizione ed inserito nel codice Rocco tra le varie norme che configurano come delitti contro la personalità dello Stato reati politici e sindacali, di opinione, di associazione, di riunione e di sciopero, reato di cui si resero responsabili durante il ventennio soprattutto militanti e dirigenti del Pci.

Scopo della norma non è quello di punire la commissione, da parte di un'organizzazione creata a tal fine, di specifici delitti: per essere responsabili di associazione sovversiva è sufficiente che si ponga in essere un'organizzazione semplicemente diretta a stabilire la dittatura di una classe sociale sulle altre, senza che in questa direzione si commettano azioni di qualsiasi genere. Infatti la differenza tra il reato previsto all'art. 270 e quello di associazione a delinquere è proprio questa; mentrde nel secondo caso si tratta di un'associazione effettivamente preordinata a commettere una serie di reati, nel caso del 270 si reprimono quelle organizzazioni che assumono politicamente il programma della dittatura del proletariato. La natura di reato di opinione dell'associazione sovversiva aveva portato, ottimisticamente, gli autori di diritto, penale - cui solitamente si ricorre nelle università e nei concorsi pubblici - ad affermare che la norma doveva ritenersi abrogata in quanto in contrasto con la Costituzione, affermazione smentita brutalmente in questi ultimissimi anni dal riprovato ricorso all'art. 270 da parte della Magistratura contro le avanguardie di classe e le organizzazioni politiche della nuova sinistra. Ma non solo, in concomitanza con l'abbandono da parte dei partiti della sinistra storica di oggi, sia pur pallido, riferimento alla teoria politica marxista ed alla necessità di una trasformazione radicale dei rapporti sociali, la giurisprudenza ha esteso in questi ultimissimi anni il reato di associazione sovversiva conferendogli un contenuto latissimo che potenzialmente ricomprende ogni comportamento che genericamente si richiami al marxismo e che propugni, anche se in via meramente astratta, la necessità di un cambiamento violento dello stato di cose presenti.

Si è detto in via giurisprudenziale infatti che «nella condotta tipica del reato di associazione sovversiva possono essere ricomprese le attività dirette esplicitamente a procacciare i mezzi materiali e finanziarne l'associazione e la semplice attività di propaganda» poi si è affermato che in effetti si tratterebbe di un reato di pericolo presunto, cioè che non «si richiede la realizzazione di una concreta situazione di pericolo per l'ordine pubblico, ma che è sufficiente il formare un'associazione, senza che abbia rilievo l'esistenza di mezzi necessari all'assunzione dei fine sovversivo, nè il raggiungimento di un numero di persone sufficienti».

Un gruppo di amici che formino un collettivo che si richiami ai principi generalissimi del marxismo, senza mezzi di alcun genere o l'elaborazione di nessun tipo di strategia d'azione potrebbero, sulla base di queste interpretazioni, ritrovarsi imputati di associazione sovversiva.

Si tratta quindi di un contrasto evidente di questa norma, che consente la repressione e l'intimidazione di quanti reclamano la radicale trasformazione della società attuale, con il diritto di associazione, di pensiero e di propaganda.

Trova conferma politica così, anni dopo, la preoccupazione di cui si era fatta portavoce nel 1971 Md la quale all'epoca aveva lanciato l'iniziativa di un referendum abrogativo dei reati di opinione, iniziativa cui aderirono Psiup, Psi, Mpl, individuando in questa norma, in quel periodo ancora scarsamente applicata, un costante pericolo per le libertà democratiche e per l'agibilità politica della opposizione di classe.

cui militanti di Po di Padova si addestravano militarmente ed egli insegnava la tecnica per le costruzioni di bottiglie molotov.

N. Trattasi di accuse non solo non vere ma addirittura inverosimili incompatibili con tutto quello che ho detto e fatto prima in Po e poi nell'Autonomia Operaia quando saprò le fonti di provenienza degli elementi probatori in questione potrò rendermi conto di quale sia l'origine di questa macchinazione. Mi sembra di aver spiegato a sufficienza che l'Autonomia Operaia è l'opposto delle Br.

Nel terzo interrogatorio la tecnica difensiva subisce una modificazione

N. Sceglie da questo momento la via della non risposta ai vari quesiti. Questo atteggiamento verrà immediatamente dopo presentato dalla stampa come grossa difficoltà di Negri.

In realtà la tecnica seguita dall'accusa e il complesso di 'prove' formulate non comporta nulla di nuovo. C'è il solito bagaglio di volantini, appunti, materiali di studio. La maggior parte di questi documenti risale agli anni '72/'73 . Ci sono i soliti infortuni dell'accusa (il numero di telefono del ginecologo della moglie di N. scambiato per un terrorista, lalettura distorta di alcune sigle usate da N: es. 'La Br come dimensione del rifiuto operaio della pianificazione capitalistica della crisi....Br è ricomposizione di classe) e forme di lotta; picchetto duro; occupazione delle fabbriche; azione complessiva sul territorio'.

La sigla Br è usata chiaramente da N, per intendere proposta organizzativa: la 'base rossa'.

I riferimenti dell'accusa ad alcuni episodi che sembravano avessero un peso più specifico delle solite schermaglie, sono stati enfatizzati dalla stampa che ne ha tratto sicuro convincimento di colpevolezza. Questo convincimento stampa chiarito alcuni dei punti su cui la tesi accusatoria sembrava avesse più forza, la stampa si è guardata bene dal rivedere le sue affermazioni limitandosi nel migliore dei casi a dare una succinta informazione dei chiarimenti dei difensori.

A titolo di esempio:

Uno scritto di N è stato trovato nella base logistica di Alunni con alcune modifiche. L'accusa ha visto in questo un sicuro collegamento Negri-Alunni: la difesa ha spiegato che il documento era stato ciclostilato e diffuso per cui chiunque ne poteva fare l'uso che ne voleva.

Altro episodio: nella tasca del cappotto indossato da Bignami arrestato in casa Negri vengono trovate alcuni stampati per carte di identità. L'accusa sostiene che il cappotto era di N e che il Bignami lo ha indossato nel tentativo di salvare il N. La difesa ha spiegato che per questo episodio il N. è stato già giudicato. o comunque la diversità di statura dei due (Bignami 1,69 - N. 1,80) avrebbe reso ben difficile se non del tutto umoristica, l'operazione di mascheramento.

L'ultimo (finora) interrogatorio di N segue ormai lo stesso schema . L'accusa insiste sulle sue elaborazioni: ad esempio da una risoluzione delle Br si fa intendere l'abbandono della strategia insurrezionalista di derivazione terzointernazionalista' questo fatto viene interpretato come vittoria all'interno delle Br della tesi di N.

N. si limita in genere a non rispondere e solo in alcuni casi ribatte in termini molto sarcastici. Alla contestazione sopra riferito N. ribatte 'sono lieto di sapere che l'accusa si va articolando e in particolare che mi sia stato reso noto che non dall'inizio sono stato a capo delle Br ma solo a partire dall'aprile '78. Comunque tutta questa storia mi è ignota e spero che lo sforzo di articolazione dei giudici proceda ulteriormente'.

come 'fonte di prova'

Un reato giudicato a seconda delle fasi storiche

Cos'è la banda armata

Il delitto di Banda Armata (art. 306 cp) non è altro che una ipotesi di associazione sovversiva con in più l'elemento specifico del possesso di armi.

Il codice Rocco non specifica le caratteristiche necessarie concernenti l'organizzazione nè il numero di armi.) di partecipanti, eneppure delle armi, cosicchè questi elementi sono stati determinati.con criteri via via più criminalizzanti dagli studiosi del diritto penale e dalla giurisprudenza.

Per quanto concerne il requisito dell'organizzazione, infatti, si è dapprima richiesto una organizzazione a tipo militare, con necessaria ripartizione di gradi e funzioni e con armamento adeguato; poi si è affermato che non è richiesta una organizzazione di tipo militare, essendo invece sufficiente un raggruppamento di persone, comunque organizzate purchè fornito di armi e diretto da un capo; infine si è anche esclusa la necessità di un capo, essendo invece sufficienti un vincolo associativo preordinato e contratto per determinati scopi e la detazione di armi con disponibilità di mezzi idonei.

Come si vede, criteri estremamente vaghi fatti apposta per ricomprendere nel conceto di banda armata qualsiasi generico raggruppamento di persone fornite di armi. Quando invece il concetto di 'banda' non può non implicare una organizzazione di tipo militare con ripartizione di gradi, gerarchie di funzioni ed esistenza di un capo fornito di poteri di supremazia ed autorità, di quadri prestabiliti permanenti assoggettati ad una disciplina imposta e codificata.

Anche per quanto riguarda la pluralità di soggetti componenti la banda si è giunti all'affermare che bastano tre o addirittura due persone, quando invece il numero minimo minimo non può essere che aderente ai fini che si propone la banda; trattandosi per esempio di commettere delitti contro lo Stato implicanti una grossa organizzazione e preparazione, è inconcepibile pensare che possano essere rganizzati da due o tre persone. Infine, in ordine alle armi (che è l'elemento più caratterizzante) sai è partiti col richiedere il possesso prima a tutti, poi alla maggior parte, infine a un 'buon numero' di componenti senza peraltro precisare come a noi sembra necessario - che devono in ogni caso essere tenute in modo tale da essere disponibili all'occorrenza per tutti.

Anche in questo caso bisogna comunque tener conto che il numero delle armi (quali e quanto ne siano in possessori) deve essere adeguato ai fini proposti dalla banda. Non basteranno quindi 10 pistole a promuovere una insurrezione armata contro lo stato. Il possesso di armi è in ogni caso l'elemento caratterizzante necessario per l'esistenza della banda armata,

Il codice Rocco ha invece distinto tra formazione (punita da cinque a quindici anni di reclusione) a partecipazione (punita da tre a nove anni) a banda armata.

Il primo delitto consiste nel fatto di più persone che concorrono nel creare, organizzare costituire una nuova realtà di fatto, cioè l'associazione criminosa, distinta dai singoli componenti la banda.

La partecipazione consiste invece nella individuale adesione alla banda già formata.

La distinzione non è insignificante perchè il primo delitto è unico, unica è la competenza territoriale del giudice determinata dal lungo ove la banda ha il suo centro operativo; il secondo invece si concretizza in tante condotte distinte e parallele dei componenti la banda, ciascuno dei quali commette un diverso reato, suscettibile di diverse competenze territoriali.

Il secondo invece si concretizza in tante condotte distinte e parallele dei componenti la banda, ciascuno dei quali commette un diverso reato, suscettibile di diversa competenza.

È accaduto così nella pratica che siano stati divisi processi che andavano trattati assieme, in modo da fare procedere per i fatti più scottanti le procure più compiacenti con il potere (ad esempio quella di Roma) oppure che siano stati condannati i partecipanti ad una banda di cui non è mai stata accertata in un processo penale l'esistenza e di cui sono stati assolti gli organizzatori.

Terra bruciata a sinistra

Il meccanismo delle imputazioni è sintomatico. Alla gravità delle imputazioni corrisponde la debolezza delle enunciazioni dei fatti riferiti agli imputati: ad esempio, le imputazioni per i fatti di via Fani sono estese a Negri con la semplice aggiunta del cognome a quello di altri, già imputati da tempo [Gallinari, Alunni, ecc.] Non c'è nessuna specificazione in ordine al ruolo che avrebbe svolto il Negri; dalla lettura dell'imputazione sembra quindi che Negri ha sequestrato e ucciso Moro, sparato contro la scorta, rubato le auto che sono servite per l'operazione , falsificate le targhe, ricettate per di più denaro e armi, provenienti dal sequestro Costa, ecc. ecc. Come tocco finale al solo Negri viene addebitata la costituzione di varie bande armate e la promozione di insurrezione armata contro i poteri dello stato.

Le prove che sorreggono questa enorme incastellatura di crimini vengono esposte dopo una fine opera di triturazione da parte degli accusatori. Non viene cioè considerata la complessità dell'opera e della pratica politica degli imputati° altri alle loro organizzazioni di militanza politica] si tratta di annotazioni su documenti ,elaborazioni e proposte di studio, volantini, ecc.

Per compiere questa operazione gli archivi personali di studiosi della materia, come appunto Negri, sono una fonte inesauribile. Quando questa fonte comincia a mostrare il *fondo, interviene in aiuto lo stesso Negri, ad indicare un'altra riserva di documenti [La fondazione Feltrinelli] . In questa circostanza, come in altre varie, si evidenzia una caratteristica costante alla gestione degli interrogatori da parte degli inquirenti. L'interrogatorio infatti, è usato non correttamente come mezzo di contestazione delle accuse fondate su fatti specifici, ma bensì 'come fonte di prova' esso stesso, come mezzo per acquisire dagli imputati possibili indizi su cui poi fondare l'accusa. Con questo uso dell'interrogatorio l'imputato è praticamente costretto a parlare sempre e comunque.*

*La eventuale sua non risposa, che è un diritto dell'imputato, viene ricondotta ad una implicita assunzione di responsabilità, ad una incapacità di ribattere all'accusa, o peggio ad una affermazione di essere 'prigioniero politico'. Dei testimoni il cui peso nelle varie interviste ed indiscrezioni è sempre messo ben in rilievo, si può al momento solo dire che sembrerebbero dover riferire, nel migliore dei casi, di discorsi fatti, non si sa in quali occasioni, dagli stessi imputati. Che poi questi discorsi siano stati pronunciati in termini sarcastici ed in occasioni non certo serie, non sembra preoccupare per adesso gli inquirenti, dal momento che continuano per esempio a chiedere a Negri come mai abbia, nel corso della famosa cena con Alessandrini 'dichiarato' di aver effettuato un sabotaggio in una fabbrica. Sembra di rileggere le affermazioni di testimoni che assi*curavano pochi anni fa che Valpreda parlava di 'Bombe e Anarchia'.

La parte più corposa delle accuse è quella che si muve su una linea di analisi e contestazione della tematica della violenza. *I documenti che compongono il mosaico dell'accusa risalgono quasi tutti agli anni '70-71-'72. Con l'artificiosità della contestazione giudiziaria frasi, temi di discussione, elaborazione di linea sono astratti dal loro contesto storico e scaraventate addosso all'imputato con perentorie richieste di giustificazione delle singole frasi o parole. L'opera da parte di Negri di riportare il tutto alla relae dimensione storica appare in alcuni interrogatori una impresa affaticante e non sempre ben seguita, per la* scarsa preparazione specifica *degli inquirenti, molte volte bloccati in mancanza di conoscenza sia di fatti specifici [ma cos'è la Trilateral?] sia di terminologia della materia.*

*La pericolosità di questo taglio di inquisizione è evi*dente: esso dà la possibilità di *un attacco che, utilizzando una intera fase storica come piattaforma d'accusa, vi costruisce sopra una serie di esili collegamenti che di per sè stessi non avrebbero la capacità si assumere una qualche dignità di prova ma che, specie per la opinione pubblica, acquistano conistenza se affondano in un humus di teorizzazioni.*

Con questo si costituisce un pericolo precedente per agire nei confronti di tutta l'area della sinistra, anche nelle sue componenti più moderate. Basta andare a scorrere le pubblicazioni interne negli anni '70 per rendersi conto che il dibattito sui momenti di scontro rivoluzionario era all'ordine del giorno,. La lotta armata a Cuba, Che Guevara, i fedajn, il Vietnam, erano tutte esperienze presenti nelle varie componenti della sinistra, che ne avevano fatto tema di confronto e di dibattito con articolazioni estremamente accentuate.

Il tentativo evidente degli inquirenti è di omogeneizzare al terrorismo in genere [nelle sue varie articolazioni: Br, Prima Linea, terrorismo diffuso] tutte le teorizzazioni sulla lotta armata e sulla violenza come nel caso dell'Autonomia padovana facente capo a Negri, Vesce ecc.

Se dovesse andare in porto questa mostruosità ideologica [anche la più estrema teoria dell'uso della violenza proletaria è distante un anno luce dalla plitica delle Br..] sarebbe certamente facile per gli inquirenti imputare in futuro *anche il patrimonio culturale di altre aree di movimento quali Lotta Continua e Democrazia Proletaria, per adesso loro responsabilità di terrorismo, continuare a fare terra bruciata alla sinistra del Pci e fare sparire qualsiasi traccia di opposizione sociale anticapitalistica nel paese.*

Criminalità

Da sempre il problema della delinquenza minorile viene trattato con superficialità e ricorrendo a rimedi per lo più repressivi ed antiquati. Vogliamo dare alcuni spunti di riflessione e di dibattito

Quali sono le cause sociali che spingono un giovane alla "devianza"?

Il concetto di delinquenza minorile è per molti aspetti, slegato da quello di criminalità. Nel primo rientra, infatti, anche il comportamento irregolare definito deviante, che infrange codici e schemi sociali.

Deviante è la condotta che si discosta dalla normalità dei comportamenti.

Ben diverso il concetto di criminalità, che definisce cioè un comportamento in violazione del codice penale. È evidente comunque che nel caso della delinquenza minorile (come in molti casi per quella degli adulti) giocano un ruolo di prim'ordine i fattori sociali, il rapporto con l'ambiente, inteso quest'ultimo come società nel suo complesso: ambiente familiare, territoriale, le trasformazioni socioculturali, le strutture educative, ecc.

L'operazione di repressione dei comportamenti irregolari giovanili la loro mancata comprensione, il fenomeno della droga, il venir meno di condizioni economiche favorevoli, lo stato di malessere vissuto dai giovani, tenuti in poca considerazione per la loro scarsa produttività ha assottigliato notevolmente le barriere tra le classi sociali.

Questo dato è forse il più interessante, dopo quello del progressivo recesso della delinquenza minorile Vengono sempre più a cadere, almeno fra le classi intermedie, proletarie e sottoproletarie le differenze basate sull'appartenenza a determinati strati sociali. Questo dato di fatto è suffragato da una statistica: mentre prima la quasi totalità della devianza o delinquenza minorile era ricoperta dalle classi del sottoproletariato, ora abbiamo ancora sì il 60% di ragazzi che vive in condizioni di miseria e di precarietà, ma ben il 40% che vive in condizioni discrete o buone.

Gli effetti in cui maggiormente tendono ad identificarsi questi strati giovanili devianti dal comportamento 'regolare' sono due:
il furto: (occupa una statistica del 50%) che andando ad infrangere il codice penale rientra nelle manifestazioni criminali; *La fuga da casa* (43%) intesa come manifestazione di devianza.

Il primo viene compiuto per una serie di motivi di ordine materiale e morale: per droga per emulazione rispetto al gruppo di amici di cui si fa parte, per soldi, per divertimento. La seconda, generalmente preceduta da diverse irregolarità di comportamento viene attuata per rifiuto del lavoro o della scuola, per ribellione ai genitori, visti come struttura repressiva, come capro espiatorio della situazione di malessere vissuta.

Il provvedimento più adottato in entrambi i casi è l'affidamento negli istituti di rieducazione o il reinserimento in famiglie sotto il controllo dell'assistenza sociale. Ma è evidentemente un circolo chiuso: si passa dalla famiglia all'istituto di rieducazione e da lì ancora alla famiglia invece di sperimentare nuove forme di rieducazione che sia realmente tale e non repressione mascherata. Mentre si potrebbero tentare esperienze di altro tipo, come l'inserimento in comunità-alloggio o una pausa lontanao dalla famiglia, nella piena autonomia, con l'attenzione discreta dell'assistenza sociale. Quante volte il ragazzo o la ragazza hanno bisogno d vivere un'esperienza di autonomia personale.

La devianza al femminile

Il dato che più caratterizza la ragazza dal comportamento deviante è certamente la mancanza di aggressività e violenza. Lo studio delle devianze femminili porta alla luce un fenomeno costante: l'autorepressione. Non solo infatti la percentuale al femminile che devia è bassissima, ma riproduce perfettamente con schemi diversi, il ruolo della donna in una società come la nostra.

Le espressioni tipiche di queste devianze sono essenzialmente tre:
la fuga da casa;
i reati a sfondo sessuale: (prostituzione minorile, ecc.)
il furto nei grandi magazzini.

Accantonando il primo punto, comune anche al deviante maschio esaminiamo gli altri due.

La prostituzione minore è tale quasi sempre perchè indotta o da situazioni particolari (economiche, familiari) e da un 'protettore' che incarna, per lei, la continuazione del rapporto di dipendenza da padre-fratello-famiglia-istituzioni-società.

Passa da una dipendenza ad un'altra, pur in questa forma di devianza, è perfettamente regolare.

Ma c'è dietro molto di più. Qual'è l'unico potere che la donna può illudersi di usare? Qual'è l'arma con la quale crede di poter avere maggiore considerazione?

Illudersi di usare la propria sessualità per averne potere economico, per averne considerazione.

Per emulazione, per uscire dagli schemi, per raggiungere una specie di 'liberazione' dal ruolo tradizionale della moglie-madre, dalla famiglia, dalla società: strutture condizionamenti, repressive della voglia di vivere e di felicità della ragazzina.

Molto spesso infatti la prostituta minore è la ragazzina scappata di casa che si prostituisce per ritardare il rientro in famiglia, che costituisce ancora una volta un involucro repressivo. Spesso ancora, la prostituzione femminile minorile diventa l'illusione di avere legami affettivi, di essere corteggiate, di ricevere dell'affetto.

Pochissime tra loro (il 7,40%) ha ottenuto il diploma di media inferiore.

E un altro fattore importante si aggiunge a questa brevissima indagine: mancano, nella deviante minore, fenomeni legati alla sottocultura, quali la violenza di gruppo o l'appartenenza a bande delinquenti. E infine, il dato più positivo: la prostituzione minorile, come tanti altri fenomeni di devianza minorile è in continua diminuzione: grazie alla sempre maggiore autonomia della condotta femminile, alla frequenza e precocità di rapporti sociali con l'altro sesso. Ci sono, a nostro parere, degli elementi che accomunano questo tipo di devianza al furto nei grandi magazzini. Un dato importante è che chi ruba nei grandi magazzini, non necessariamente ha una reale necessità dell'oggetto da sottrarre come non necessariamente si trova nelle condizioni di non poterlo comperare.

Oggetti di furto nei grandi magazzina sono spesso piccole cose, inutili, poco costose. È quindi evidente che l'oggetto non ha di per sè un valore che può indurre al furto. Rappresenta però altre cose. Ne abbiamo parlato ad alcune ragazze che hanno avuto esperienze di questo tipo: il risultato è che quasi tutte le ragazze intervistate hanno affermato essere motivazioni importanti:
1) il dimostrare a sè stesse di riuscire a fare qualcosa di 'pericoloso' (che interpretiamo: qualcosa di diverso.
2) non essere da meno di amiche o amici che già lo facevano (per emulazione, per essere considerate e accettate dal 'gruppo' emergere da esso).

Le risposte si commentano da sole.

Il sistema penale e quello dei servizi sociali sono eterogenei. C'è una profonda discordanza tra il giudice, investito del potere di giudicare e quindi di punire, di reprimere, che tende ad individuare nel minore deviante o delinquente il solo colpevole e il sistema dei servizi sociali, più legati alla realtà locale, più disponibili alla ricerca di soluzioni diverse, indirizzati verso la socializzazione e la prevenzione del problema, più disposti a 'rieducare' che a reprimere. C'è inoltre, un grosso divario fra Tribunali del nord Italia più all'avanguardia nella ricerca di soluzioni, e quelli del Sud.

È dunque necessario che il problema della criminalità minorile diventi un problema sociale. Che siano investite di esso tutte le comunità locali, le strutture educative e territoriali, con la creazione di personale e servizi che provvedano all'inserimento sociale del giovane una volta uscito dal cricuito penale.

Commissione Giustizia di Dp Federazione milanese

Dopo la mafia dei padrini e dei picciotti, come si è trasformata la grande criminalità organizzata?

"Geni del male" o soggetti di una strategia di tensione e disgregazione?

Nonostante che la grande stampa continui a considerarla un fenomeno deviante a se stante o, nel migliore dei casi, un elemento tragicamente folkloristico con cui riempire le pagine di cronaca cittadina, la malavita e il crimine più in generale hanno subito dei profondi e specifici mutamenti.

Ben lungi dalla situazione come quella del dopoguerra e degli anni del boom economico, con una malavita dedita soprattutto a rapine e furti e con precise caratteristiche a carattere popolare, ci si trova ora di fronte ad un panorama estremamente variegato ed ampio del fenomeno criminale. Tutto ha compiuto una serie impressionante di salti di qualità sia nei suoi termini più tragicamente concreti, ma soprattutto nella sua diversa impostazione ideologica. Non più la piccola banda, scomparsi i 'solisti', abolito il singolo magnaccia che obbliga la propria donna o la moglie alla prostituzione. Il presupposto iniziale dal quale far poi discernere il resto dell'analisi è questo: qualsiasi forma di aggregazione criminale, che vada al di là della banda di teppistelli da quartiere, è oggi inserita in un meccanismo di tipo produttivo analogo a quello del mondo economico di stampo capitalistico-borghese. Si capisce quindi molto bene come, nel momento in cui si è un piccolo ingranaggio di una gigantesca macchina non esiste alcuna possibilità di spazio per discorsi al di fuori da una logica di mera produttività. Appare palese come, sempre di più l'ossatura principale di tutto questo mondo sia la mafia. Dicendo mafianon pensiamo di certo al 'picciotto' con coppola e lupra o al codice d'onore della omertà: mafia vuol dire industria, uomini d'affari, coperture politiche, distribuzione e organizzazione in termini capitalistici 'del mercato e del prodotto'. Tutto ormai è incentrato sul grosso giro, sul racket: della droga, delle armi, delle bische, dei sequestri, della prostituzione. Come primo dato è necessario far rilevare che nessuna di queste attività è a sè stante: esistono i due diversi livelli ma sicuramente conseguenti del circolo chiuso e del finanziamento 'occulto'. Nel primo caso ognuno dei racket ha una sua precisa funzione collegata agli altri tipo catena di montaggio. Una breve analisi: il commercio sicuramente più produttivo è lo spaccio di stupefacenti (soprattutto le droghe pesanti) che porta a guadagni dieci volte superiori alle spese iniziali.

È evidente, quindi, che la maggior parte di capitali debba essere investito in questa attività, i capitali in questione provengono da due fonti: da personaggi privati (che insieme ai soldi mettono le diverse coperture necessarie), o dai sequestri di persona. I soldi recuperati, se 'sporchi', vengono immediatamente riciclati attraverso le bische clandestine che li fanno ritornare puliti e pronti per essere investiti.

Diverso il ruolo del traffico aggiungere altri capitali serve spesso, per risolvere il problema importazione sfruttando le strade ultra-collaudate che possiede in proprio (da sempre, per motivi prettamente politici, il mercato nero delle armi è uno dei più coperti). In ultimo rimane il racket della prostituzione che, oltre ad essere storicamente una fonte inesauribile di denaro, è ormai diventato uno dei primi scalini nella scala dello spaccio con particolare riguardo per le droghe tipo cocaina ed amfetamina (per l'eroina è noto che, dato gli strati sociali più bassi che vuole raggiungere, si ha una forma di smercio più particolare e più specifica). È quasi di regola che in tutti i locali notturni le cosiddette 'puttane di lusso' siano le protagoniste di questo spaccio, come è ormai normale trovare prostitute che offrono al cliente la 'pista' di cocaina per tirarsi sù. Ci sarebbero molte più cose da dire. Poco fa parlavamo di finanziamenti occulti: il ragionamento è semplice. Dicevamo degli spropositati gudagni che si ottengono sommando gli introiti delle diverse attività per di più investiti e decuplicati con il traffico di droga. Non è pensabile ipotizzare che tutto rimanga come guadango della mafia o come ingrandimento dei 'giri', l'ampiezza del fenomeno criminale in Italia non riesce a dar sbocco a tutto questo denaro. Si è certi che da tempo la malavita è usata dal potere politico ed economico: da una parte lo sfogo sociale, gli eventuali manovali; dall'altra la fonte di finanziamento per operazioni politiche oscure, per operazioni finanziarie altrettanto sporche e clandestine. Banche, industrie private, ma, soprattutto, di Stato, formazioni politiche clandestine di vario colore non sono assolutamente esenti da tutto ciò. I principali personaggi protagonisti delle cronache nere devono essere visti come precisi soggetti politici inseriti in un quadro assolutamente necessario al potere per la sua stessa sopravvivenza: i vari Liggio, Mammoliti, Turatello sono persone che sono riuscite a costruire strutture polivalenti con pedine inserite in molteplici ambiti commerciali e politici. Ci rifiutiamo di pensare ai 'geni del male' esistenti a se stanti: queste gigantesche strutture, questi giganteschi commerci non possono rappresentare i 'miseri' interessi di due o tre padrini. Quali conclusioni a tutto ciò? Pensiamo di non poterne dare ma di aver solamente proposto degli spunti per un più ampio dibattito. Solo un dato vorremmo sottolineare: iniziamo a raffigurare contro questo mondo, contro queste strutture uno dei principali momenti del nostro scontro di classe; renderci conto che è da questi meccanismi, direttamente collegati col potere, che ci possono venire portate contro grosse manovre di attacco diretto e di disgregazione. Iniziamo, anche su queste cose, una costante e incisiva opera di lotta, ma soprattutto, di controinformazione.

Umberto Gai

estate '79
con noi in

▶ IRLANDA
21 gg., volo a/r
partenza 27 lug
quota L. 260.000

▶ U.S.A.
21 gg., volo a/r, pernottamenti, pass 15days a km. illimitato, partenza 28 lug
quota L. 695.000

▶ SAMARCANDA
15 gg., voli e pensione completa
partenza 1 ago
quota L. 650.000

▶ ALBANIA
13 gg., tutto compreso L. 330.000
partenza 1 agosto

▶ CUBA LIBRO
17 gg., tutto compr.
partenza 30 luglio
quota L. 800.000

▶ CUBA
17 gg. tutto compr.
partenza 3 agosto
quota L. 750.000

▶ FINLANDIA
8 gg. d'architettura
partenza 3 agosto
quota L. 390.000

dp
piazza l. da vinci n°32, milano
tel. (02)296815

oppure rivolgersi presso

ciclinprop
corso vittorio em. 39 Roma
tel. (06) 6795072

culc
via verona 44
Catania
tel. (095)441187

Elezioni

ELEZIONI REGIONALI SARDE
Assembleee di Nuova Sinistra Sarda si terranno a Cagliari domenica alle ore 15.30 in via Donizetti 52 per le zone Cagliari - Sulcis - Ogliastra e alla stessa ora a Ghilarza, in sede per le provincie Sassari - Oristano - Nuoro.

MILANO
Lunedì 11 ore 21, in via Vetere 3 si riunisce il coordinamento delle sezioni di Milano.

Milano. Tutti i compagni scrutatori devono portare ai seggi i moduli per il ritiro dei compensi sia per le elezioni politiche che per quelle europee. Passeranno dei compagni per provvedere al ritiro delle deleghe

Democrazia Proletaria

NAPOLI
Lunedì alle 17,30 in via Stella 125, riunione provinciale di Dp.

ROMA
Martedì 12 alle 9.30 direttivo nazionale di Dp c/o il centro nazionale.
Mercoledì 13 alle 9.30 coordinamento nazionale delle Federazioni di Dp c/o il centro nazionale.

NAPOLI
I compagni delle Federazioni del sud devono mettersi in contatto con la Federazione di Napoli te. 081/297718 per ritirare le deleghe che autorizzano la nomina dei rappresentanti di lista per ele europee.
Oggi alle 17 alla sala Santa Chiara manifestazione per le europee con Jervolino e Scricciolo.

I compagni scrutatori di Dp che devono telefonare a Milano i risultati dello spoglio delle schede sono pregati di utilizzare i seguenti numeri (provvisori fino al 15 giugno): 8373534 oppure 8397023

Il centro nazionale di Democrazia Proletaria (Via Cavour 185 - Roma) comunica che i nuovi numeri telefonici sono: (06) 4752064 (06) 4752065 (06) 4752013

Nel Movimento

NAPOLI
Giovedì alle /17,30 in via Stella 125, attivo provinciale di Nsu.

MILANO
E' stato costituito il centro di documentazione nell'ambito dell'attività del Centro Sociale Leoncavallo per cui si invitano i compagni a far pervenire materiale stampato (volantini, documenti, giornali, riviste, libri) di movimento e del movimento operaio; portare o spedire il materiale al Centro Sociale Leoncavallo

MILANO
Martedì 12 alle 21 c/o Tempio valdese via Francesco Sforza 12/A concerto di Giorgio Gaslini

Battaglia antinucleare

TOSCANA — EMILIA
I comitati antinucleari del circondario di Prato (Firenze) e di Pistoia invitano i comitati ed i compagni interessati ad iniziative (manifestazioni da tenere verso la fine di giugno) contro la centrale del Brasimoni a partecipare ad una riunione che si terrà a Pistoia.
Sabato alle 16 nei locali della sede provvisoria in piazza Civinini (di fronte al teatro comunale). E' importante la presenza dei compagni dell'Emilia; per informazioni telefonare al 0573/26605 e chiedere di Riccardo.

1. Campeggi Antinucleari estivi
Il Coordinamento romano per la lotta all'energia padrona ed il Coordinamento dei Comitati Antinucleari che fanno riferimento ial Convegno di Genova del 24-25 febbraio us indicono, come deciso in occasone della giornata di lotta del 26.5 a Piacenza, una riunione nazionale organizzativa sui campeggi estivi. La riunione si terrà a Roma il 9 . 6 . 79 alle ore 10 in via di Porta Labicana 12 (Quartiere San Lorenzo - vicino Stazione Termini).
Le località attualmente previste quali Sedi di campeggi antinucleari sono le seguenti: Nova Siri (Matera) Porto Torres (Sassari), Montalto di Castro (Viterbo) e località delle Regioni: Piemonte, Liguria e Puglie.
Si raccomanda la presenza di tutti i compagni e delle situazioni che intendono partecipare attivamente all'organizzazione dei campeggi, nello spirito di determinati migliori rapporti politici con le popolazioni dei siti. Le precedenti esperienze di Montalto. (977) e di Nova Siri (1978) hanno dimostrato la loro capacità di aumentare la comprensione della lotta antinucleare e più in generale delle tematiche di classe. Esse infatti si sono rivelate importanti sedi di confronto e di organizzazione della lotta di più ampi settori dell'opposizione di classe.
I campeggi estivi vogliono inoltre rappresentare un'occasione di nuovi rapporti fra i compagni e con i proletari, nonchè momenti di creatività e di divertimento in comune.
2. Riunione internazionale del 30 - 6, 1 - 7 a Basilea
Il 30 - 6 e l'1. 7 si terrà a Basilea (Svizzera) una riunione internazionale di coordinamento dei movimenti antinucleari. È necessario sollecitati anche recentemente dai compagni svizzeri interventi alla manifestazione di Piacenza, definire la partecipazione a tale scadenza.
2 Riunone internazionale del 30 - 6 - 1 - 7 a Basilea

3. Manifestazione nazionale antinucleare d'autunno
Nella riunione del 9 - 6 si discuterà della proposta di tenere in autunno una grossa manifestazione del Movimento Antinucleare in una località da stabilire.

È necessario riflettere con serietà su quanto ci sta capitando

Pubblichiamo una lettera del compagno Gian Giacomo Migone giuntaci in redazione il giorno successivo all'annuncio dei risultati elettorali, ma precedente alla comunicazione da noi data sulla chiusura del giornale. Riteniamo comunque importante - anche se in parte l'intervento del compagno è superato dai fatti - tener conto di quanto Gian Giacomo scrive a noi, ma pensiamo a tutti i compagni e lettori del *Quotidiano*

«Con questa lettera, immediatamente successiva alla comunicazione dei dati elettorali per noi così negativi, vorrei rivolgermi ai lettori e alle lettrici di questo giornale. Sono stato per circa un anno e mezzo in passato il pricnipale responsabile della sua gestione. Lo dico solo perchè, sulla base di questa esperienza, sono forse più di altri in grado di valutare i pericoli che esso corre in questo momento. Tra i fattori che hanno consentito al giornale di reggere in condizioni difficilissime, fino a questo momento, uno è stato decisivo: l'appoggio politico ed economico dei compagni. Se questo appoggio venisse meno in questo momento, anche per un breve periodo, la sorte del giornale sarebbe definitivamente segnata. Infatti, il giornale si è anche retto su un rapporto difficilissimo, quasi equilibristico, con i suoi creditori. In una misura sorprendente alcuni di essi hanno tenuto conto delle nostre difficoltà, non dico perchè concordavano con le nostre valutazioni, ma perchè si rendevano conto dell'importanza politica di una voce di opposizione; o quantomeno non se la sentivano di sferrare il primo colpo contro di essa. Viè oggi il grave pericolo che non costoro, ma altri creditori - che hanno contato unicamente sulla nostra solvibilità futura e, quindi, sul risultato elettorale - si trasformino in avvoltoi di regime.
Nessuno di noi può avere alcun dubbio che il giornale serve di più, non meno, dopo questo risultato elettorale, perciò occorre oggi prendere una decisione di lotta e una decisione di maggior impegno. La lotta consiste nella denuncia del carattere essenzialmente politico di ogni eventuale tentativo di sfruttare i risultati elettorali per colpire economicamente il giornale.
Qui non è in gioco un giornaletto di partito, ma qualche cosa che appartiene a tutta l'opposizione sociale e di classe in questo paese e che continua ad esistere anche senza il quorum di Nsu. L'impegno non è facile da prendere. In momenti come questi rischia di prevalere una stanchezza, non solo fisica. E' anche giusto riflettere con serietà su quanto ci sta capitando, senza drammatizzare ma senza sottacere nulla. Ma tale riflessione non può avvenire a scapito del principale strumento che ci è rimasto. Siamo pronti a ridiscutere tutto. I modi, le forme organizzative e politiche con cui deve continuare il nostro impegno, ma non la possibilità di comunicare tra noi e per gli altri, in un momento come questo. Probabilmente dovremmohe trovare forme di presenza giornalistica più modeste del *Qdl* nella sua attuale versione. Ma nel frattempo facciamo della difesa del giornale il primo modo per continuare. Vi mando tutto quello che posso oggi (sto ancora pagando debiti sottoscritti nel periodo in cui amministravo il *Qdl*) . Chiedo a tutti di fare altrettanto».

Gian Giacomo Migone

La mostra dei mostri: viaggio alla Verne nel pianeta degli evasori fiscali

'La Mostra dei Mostri, un titolo che sà di crociata, che riecheggia antiche e recenti persecuzioni tristemente famigliari ai compagni della vecchia e della nuova sinistra. Ma una volta tanto i mostri sono loro, i padroni, gli imprenditori, i professionisti, i ladri autorizzati e legalizzati, i sottrattori alla fonte, del pubblico denaro, coloro che fondano le loro fortune sullo sfruttamento del lavoro salariato e sul conseguenziale imboscamento del profitto ricavatone; in due parole, evasori fiscali.
Ed è con questi termini e su questo contenuto, che sabato 26 maggio (in concomitanza con il comizio tenuto dal compagno Bottaccioli di Nsu e con la presentazione della rivista Elaborazione, di interesse locale e nazionale) è stata allestita ad Orvieto, città rossa e sorniona, una mostra fotografica e con diapositive e sonoro, organizzata dai compagni del Collettivo di Radio Orvieto.
Tale iniziativa nasce dall'esigenza di non voler delegare ad altri la ricerca dei propri obiettivi, dei bisogni reali e quotidiani, ma di combattere sempre ed in prima persona, attraverso forme di lotta aggregative, usando anche il metodo dell'informazione e della denuncia documentata. Nasce per quella riappropriazione della lotta politica collettiva avvertita come impellente necessità da tutti i compagni, per sconfiggere l'immobilismo, il senso diffuso di impotenza e di individualismo emarginante con i quali ci stiamo autodistruggendo.
Per dare voce e strumento di analisi a quella vasta opposizione sociale che delusa e tradita dalla politica astratta dei partiti tradizionali, soprattutto quelli della sinistra storica, non si identifica più nelle metodologie e nei valori fittizi di questo sistema disgregato e disgregante. Ed è a questa gente che ci siamo rivolti come nuova sinistra, come forza reale ed emergente di opposizione e gli effetti, non sono tardati.
Attraverso dibattiti improvvisati nelle strade, nei bar, nelle osterie con i compagni di base del Pci e del Psi che avevano voglia di sapere, di conoscere, di sfogare con la discussione ed il confronto, la repressione sistematica e sottile, l'avvilimento giornaliero di cui (ma non solo loro) sono fatti oggetto. Nei commenti e nelle voci filtrate dai capannelli di persone all'ingresso della mostra. Nelle facce della gente qualsiasi, dei giovani, delle donne, intrvenuti in massa prima per curiosità poi per interesse; quella stessa gente che uscendo tra una smorfia di disgusto ed un sorriso di soddisfazione, dava il proprio contributo per coprire i costi della realizzazione.
Un chiaro e solidale invito a continuare su questa strada.

Stefano

Storia vera di un militare in galera

Sono un detenuto ristretto nel carcere militare di Bari Palese, imputato di mancanza alla chiamata e diserzione. Il mio nome è Maurizio; cercherò di spiegare tramite questa mia lettera, la mia situazione.
Il 30-12-'78, mentre ero nella mia auto in compagnia della mia ragazza, vennero due persone. in borghese chiedendomi dei documenti, miei e della mia automobile. Io diedi a loro i miei documenti, e dopo un pò mi dissero di salire sulla loro auto che dovevano portarmi alla centrale per il controllo dei documenti. Arrivati alla questura il maresciallo mi notificò un mandato di cattura perchè ero mancato alla chiamata. Sinceramente io, quando mi arrivò il foglio di partenza, ero a Milano a lavorare, quando rientrai a Lecce per le feste e mia madre mi disse del foglio di partenza, decisi di passare le feste a casa poi partire per fare il militare. Comunque fui arrestato e portato nel carcere giudiziario civile di Lecce. Lì mi buttarono in una cella stretta che non ci entrava neanche la branda per dormire; dai vetri rotti entrava acqua e faceva un freddo cane. Non riuscivo a dormire in quanto la branda era rotta e il materasso ci entrava dentro. Ci restai per 6 giorni a nulla valsero le mie richieste cioè, mi litigavo con le guardie in quanto io dicevo che era un abuso a tenermi nei civile, sono militare ed esigo un trattamento da militare. Ma a nulla valsero queste mie parole. Non toccai cibo per 5 giorni perchè era immangiabile e schifoso. Dopo il 6° giorno fui trasferito a Bari Palese. Ci rimasi un solo giorno, dopo mi interrogò il giudice e mi fece uscire in libertà provvisoria. Uscito da Palese mi accompagnarono al distretto militare di Bari, e lì ci restai in attesa di essere trasferito al corpo. Dopo 5 giorni, infatti, mi destinarono a Falconara Marittima (An). Giunto lì feci addestramento e il giuramento.
Nonostante facessi il servizio militare, la sera uscivo in libera uscita, andavo a lavorare scaricando camion per poter guadagnare qualcosa e mandarla a casa mia, perchè mia madre è divisa da mio padre ed io sono l'unico sostegno in famiglia. Oltre a mia madre ho una sorellina di sette anni e siccome mia madre non può lavorare perchè è stata operata di ernia al disco sono l'unico a far tirare avanti la famiglia.
Dopo un mese e mezzo di Car, chiesi al mio capitano una licenza per andare a casa; mi diede solo un giorno per arrivare a Lecce, e come arrivai a casa trovai mia madre ammalata e come se non bastasse la mia ragazza si trovava in stato interessante. Allora decisi di restare a casa per sistemare le cose, mi misi a lavorare e misi da parte qualcosa. Dopo un mese e qualche giorno fui arrestato dai carabinieri (Appena scaduta la licenza telefonai al mio capitano spiegando la mia situazione, disse che non mi denunciava per il momento) per diserzione. Fui portato a Bari Palese (dove sono tutt'ora) e mi sbatterono in una cella schifosa e ci rimasi dentro per otto giorni. dopo venne il giudice e io spiegai perchè avevo disertato, mi disse di non preoccuparmi che le cose si sarebbero sistemate.
Dopo un mese esatto feci il processo e mi condannarono alla pena di 6 mesi senza condizionale. Ora mi trovo nel carcere di Palese a Bari e non so come fare per poter aiutare i miei. Come farà mia madre a portare avanti la famiglia? Mio padre le passa solo 60.000 lire. al mese per la bambina, come farà ad andare avanti? I giudici al processo non hanno pensato a tutto ciò altrimenti non mi avrebbero condannato così ingiustamente con un processo che è durato sì e no 10 minuti.
Ora ho fatto domanda di ricorso e spero che venga fatto presto e che io possano discutere bene, per capire la mia situazione. Spero che qualcuno legga il mio annuncio e possa aiutarmi in qualche modo. Se qualcuno vorrà scrivermi questo è il mio recapito:
Maurizio Mazzottta C.g.m. 70057 Palese (Bari)

Cosa chiedo? Tutto e niente

24 anni, pochi amici, senza donna. Un lavoro: rappresentante. Lo odio. Oggi un giorno dei tanti. Un giorno come un altro. Vado a lavorare con dentro una sensazione di vuoto, di paura, di rifiuto di questo lavoro. Costretto a convincere gli altri che la tua merce è migliore, che costa meno, che è più richiesta. Anche se è solo una grossa presa in giro. Non ce la faccio più a resistere. Non mi suicido perchè non credo mi servirebbe a quei pochi che ho farei male e non mi va. Perchè scrivo non lo so bene ma non ho alternative forse non so crearmele. Sono stanco di alzarmi la mattina e sentirmi tutti i giorni così. Vado in giro a parlare ma sono solo. Parlo per interesse mentre me ne starei più volentieri zitto. Che servo a fare? Non so nemmeno se avrò il coraggio diz spedire queste righe. Che cosa chiedo? Tutto o niente? Non so che aspettarmi. Forse una proposta, un invito per un lavoro diverso, per una vita diversa, per non tirare avanti ma per vivere. Non chiedo pietà o elemosine varie, ma solo un motivo per sentirmi vivo. Se a qualcuno può interessare metto il mio indirizzo. In ogni caso vi ringrazio dell'attenzione e ciao. Ps. La sottiscrizione l'ho fatto 3 giorni fa. Scusatemi se vi scrivo su questo foglio di agenda ma sto in macchina ed è l'unica carta di cui dispongo e non ho coraggio di fare bella copia.

Paolo Mariani

Quotidiano dei lavoratori

domenica 10/lunedì 11 giugno 1979

Vi chiediamo di sottoscrivere subito per essere in edicola ogni settimana, ma anche per campare ogni giorno

Appello alla Federazione nazionale della stampa, ai comitati di redazione, ai CdF, ai giornalisti democratici

Che il *Quotidiano dei Lavoratori* muoia non sembra interessare gran che. Poche frettolose notizie sono state date in questi giorni. Comprendiamo certo che dalla maggior parte di direttori viene considerato un dato oggettivo o anche positivo il fatto che i più deboli cedano, che i diversi soccombano. Per loro anche nel campo del giornalismo valgono le immutabili leggi della 'libera concorrenza capitalistica'. Tanto più forse, fa comodo che muoia un giornale che si caratterizzava politicamente, che era troppo disposto a denunciare il conformismo dominante dentro i grandi organi di informazione, a denunciare la concentrazione delle testate.

E anche questo è comprensibile. Ma ciò che non vogliamo accettare, che vi chiediamo di rifiutare è il silenzio. Siete stati zitti sulla chiusura di *Tuttoquotidiano* chiuso in Sardegna qualche mese fa, state zitti oggi sulla chiusura del *Quotidiano* rimarrete zitti per la chiusura dei prossimi giornali autogestiti?

La Federazione nazionale della Stampa, che ci ha chiamato a lottare per un contratto che noi non vedremo mai applicato, che è sempre stata fautrice della riforma dell'editoria, che appoggia le testate autogestite, che sostiene il pluralismo dell'informazione può oggi stare zitta?

Ecco, vi chiediamo che la chiusura del *QdL* serva in qualche modo a riprendere una lotta per la libertà di informazione, per l'applicazione della legge dell'editoria, perchè si ricreino in Italia le possibilità di fare dei giornali. Il silenzio che ci circonda in questi giorni nella grande stampa assomiglia troppo alle sabbie mobili in cui le piccole testate sono destinate ad essere risucchiate una ad una.

Vi chiediamo un impegno perchè questo non succeda.

I redattori e i lavoratori del QdL

Centocinquanta milioni per fare vivere la stampa della nuova sinistra

1) Ai grandi organi di informazione e alla federazione della stampa chiediamo, con la lettera aperta pubblicata in questa pagina, di rompere l'indecoroso silenzio sui problemi di una voce di lotta, quale è stato il *QdL*

2°) Alle forze di sinistra presenti in parlamento chiediamo che il primo atto riguardi la riforma dell'editoria e non solo per le testate operanti al momento del suo varo, ma anche con le concrete possibilità di tornare ad esprimersi per chi, come è il nostro caso deve chiudere. La mancata riforma ci costringe a questo il suo varo deve ridarci la possibilità di continuare la nostra esperienza.

3°) Al Manifesto e Lotta Continua chiediamo solidarietà affinchè, neppure per un periodo di tempo, un'esperienza sia messa a tacere e di sostenere la campagna di sottoscrizione.

4°) Alle organizzazioni sindacali di categoria chiediamo di intervenire per la garanzia del posto del lavoro per una parte dei lavoratori del *QdL*, sia redattori che dei servizi tecnici.

La sottoscrizione deve essere inviata tramite vaglia (quello telegrafico arriva prima) presso la Federazione di Democrazia Proletaria di Milano, via Vetere n° 3 con la causale "per la stampa della nuova sinistra"

Ma anche per la tipografia la chiusura del *QdL* può rappresentare difficoltà; in tal caso il posto di lavoro va salvaguardato per tutti, individuando le forme più convenienti per i lavoratori interessati. Ci sono lavoratori con figli, oppure in età nella quale è difficile trovare un posto di lavoro, perchè l'industria privata non li assume e gli enti pubblici hanno limiti di età massimi per legge (altra vergogna che pare trascurata dalle grandi forze politiche).

5°) Ai compagni chiediamo un'azione di lotta, di pressione e di propaganda per la giornata di lunedì 11 presso i grandi organi d'informazione, per parlare con i Cdf, i comitati di redazione imporre alle direzioni di farsi carico dei problemi di solidarietà e della doverosa informazione.

6°) A tutti, ai compagni di Dp e di Nsu, ai lettori e ai democratici chiediamo uno sforzo eccezionale di solidarietà e sottoscrizione per raggiungere entro il 15 luglio 150 milioni con questi obiettivi:

- salvaguardare ogni compagno da azioni e procedure giudiziarie nei suoi confronti (per es. per cambiali firmate per sostenere il giornale)
- assicurare ad ogni lavoratore i rimborsi spese arretrati e qualche mensilità aggiuntiva, non essendoci liquidazione.
- conservare un nucleo di compagni e la sede attuale (che ci auguriamo il giudice e il curatore fallimentare non ci tolgano) per continuare l'attività e l'esperienza
- dar vita ad un periodico operaio e a un settimanale, come strumenti transitori, verso la prospettiva di rilancio della presenza quotidiana in edicola, per la quale però occorre ricostruire una serie complessa di condizioni economiche e politiche.

Siamo decisi a non arrenderci, a non tacere e a continuare un lavoro per il quale i compagni operai (dell'Alfa di Milano, della Same di Treviglio, della Fiat Mirafiori e di molte altre realtà) ci hanno già espresso solidarietà avviando la sottoscrizione. Tutto ora dipende dalla mobilitazione, dal suo slancio e dalle forze che contribuiranno e vi si impegneranno.

Numeri di telefono del Qdl:
Milano (02) 8466148 - 8466149
Roma (06) 4752061

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando per ora soltanto vaglia telegrafici indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. Amministrazione e rivendite: Roma, Piazza Indipendenza, 11/B tel. (06) 4992. Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubblitadio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. Stampa: Co.G.E. via Arosio, 8 Ponte Sesto di Rozzano(Mi) - tel. (02) 8255360. Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie